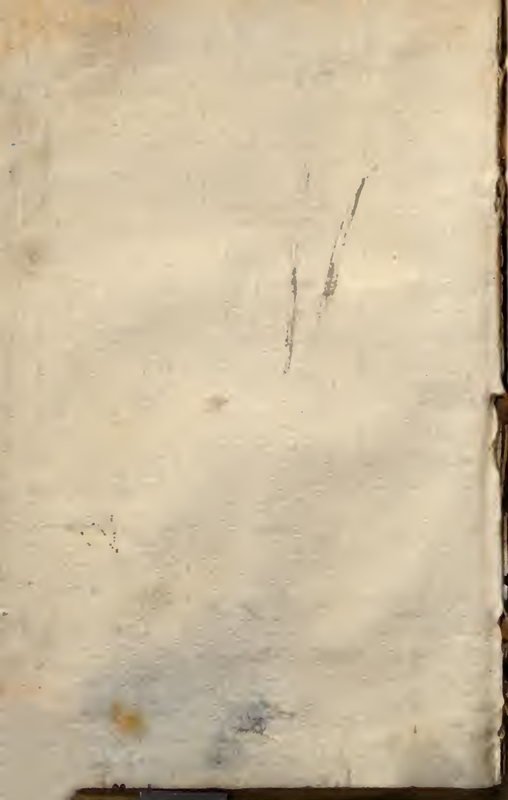


DISCORSO
DI GVGLIELMO GVILLEO ALEMANO

SOPRA I FATTI DI ANNIBALE.



NEL QVALE DIMOSTRANDOSI *lui essere stato nel ualor delle arme superiore a tutti glialtri Capitani, si descriue generalmente l'ufficio di perfetto Capitano,*

TRADOTTO PER IL DOLCE.

Con Priuilegio.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI E FRATELLI
M D L I.

ALLO ILLUSTRE SIGNOR GIOVAN GIACOMO LEONARDI CONTE DI MONTE l'Abate, Ambasciatore dello Eccellētiss. Duca d'Vrbino appresso la Illustriss. Signoria di Vinegia.





EDESI, *Illustre Signore, che o per ispetial gratia cōceduta da i cieli a questo nostro terreno, o per Diuina prouidenza a noi occulta, la Italia ha sempre prodotti huomini di singolare eccellenza nelle arme e nelle lettere: onde per lo spatio di molti anni nell'una e nell'altra facultà ha di continuo tenuto, & anchor tiene il Principato fra le altre nationi. E come*

che ella per eſſere i mutamenti della fortuna uarij, da molti in diuerſe età riceueſſe non pochi danni: non dimeno uincitrice ſempre e Donna delle Prouincie rimaſe, i termini non meno dello Imperio, che dell'ingegno per tutto il mondo allargando. Ma tra quelli, che le moſſero contra in alcun tempo le arme, certo non fu il maggiore, ne il piu potente nimico di Annibale; quantunque egli anchora poi finalmente foſſe ricca ſoma a noſtri trionfi. E uero, che, ſi come ſono diuerſi i giudici e gli affetti de gli huomini; coſi ſi ſono trouati di quegli, che hanno uoluto anteporre i fatti di Annibale al ualore di coloro, che lo uinſero. Onde eſſendo non ha molto uenuto alle ſtampe un picciolo diſcorſo ſcrit

to nella lingua Romana, quello a richiesta di chi puo in me, ho ridotto nella nostra; si per hauere inteso, l'opera, ma non il parere di colui, essere approuato da V. S. Illustre; e si ancora per disiderio di rispondere (se mi sarà conceduto tanto di tempo) in contrario alle sue ragioni, come del tutto false e lontane dalla uerità. Ne solamente mi sono io contentato di tradur le parole, ma lasciando in buona parte l'ufficio dello interprete, in piu luoghi ho allargato & ampliato quello, che per lui ho trouato scritto, per sodisfar maggiormente à coloro, che prenderanno cura di leggere le cose in esso discorso contenute. E perche V. S. fece dono del libro al Mag. M. Gabriello Gio-

lito, ilquale è stato cagione, che esso hora di latino sia diuenuto uolgare; di qui ho tolto occasione di prender ardire d'intitolarlo al suo nome: come a personaggio, nel quale hora con riputatione della Italia si conseruano interamente quei nobili ornamenti di lettere, e resta quella piena cognitione della uera militar disciplina, che la fece fiorire per tanti secoli: di maniera, che di continuo e letterati huomini, & honorati Caualieri uengono alla casa di V. S. come a oracolo di tutte le ottime discipline. E come che la eccellenza di lei in tutte le facultà sia ueramente senza paragone; tanta è la affabilità, la humanità, e la cortesia, che ella dimostra in qualunque suo mouimento & attio-

ne uerſo ciaſcheduno, che ſi come tutti quella ammirano, coſi queſte riueriſcono;e, per eſſere ogni parte egualmente perfetta, come talhora auuiene a chi ſceglie diuerſi fiori, non ſanno uedere, qual ſia piu nobile o uia maggiore. Ne altro ſi aſpetta dal mondo, o ſi deſidera, ſenon che V. S. Illuſtre adorni la noſtra età di quei ſuoi belli e purgati inchioſtri, che ſoli le poſſono tornare lo antico ſplendore. Intanto ella non ſi ſdegnerà, che'l preſente Diſcorſo portando in fronte il ſuo nome, ſganni ſubitamente coloro, che nel leggere poteſſero indurſi a credere, che queſta noſtra comune madre perdeſſe in alcun tempo la maggioranza dell'una o dell'altra diſciplina: e me, come diuo-

tiss. alle sue uirtù incomparabili, si degnerà di riceuere nel numero de glialtri serui.

Di Vinegia l'ultimo di Settembre.
M D L I.

Lodouico Dolce.

DEL DISCORSO DI GVGLIELMO GVILLEO ALEMANO SOPRA I FATTI DI ANNIBALE.



LIBRO PRIMO.



O MI DO *ragioneuolmente a credere, che fra tutte le habitate parti del mondo non si trouino cosi rozi popoli, ne gente si fattamente Barbara, o si lontana, come dice quel Fiorentino Poeta, dal camino del Sole, alle cui orecchie non sia peruenuto il nome di Annibale. Ma all'incontro non so bene, se u'habbiano molti; i quali lui tengano nelle cose della guerra essere stato il piu eccellente Capitano, che appresso tutte le piu famose nationi fosse in qualunque secolo. Di qui hauendo proposto di uoler mostrare a coloro, che perauentura sono d'altro parere, che al ualor di Annibale non merta di essere aguagliato ualor d'alcuno; temo non la uerità, che uerrà in queste carte sinceramente dipinta per la mia penna, debba da alcuni riputarsi menzogna: e cio non per altra cagione, fuor che per la sola affettione, che da noi si porta naturalmente alle cose nostre. Ma, se fia chi*

con occhio ſano, e purgato da inuidia, uorrà meco diſcorrendo riguardar dirittamente i fatti di queſto huomo; coſtui ſenza dubbio lo trouerà tale, quale io m'affaticherò di ritrarlo: e tanto piu nobile ancora, quanto le imagini uere auanzano le dipinte. Et in queſto io non ui reccherò auanti altro teſtimonio, che quello di Tito Liuio: quantunque ſi poſſa con ragione iſtimare, & ancora per certo tenere, che eſſendoſi Liuio trouato in quella età, nella quale i Romani ſignoreggiauano il mondo, egli per inalzare a piu alto ſegno la gloria loro, in molte parti trapaſſaſſe i termini della uerità. Ma, ſi come hauendo a paſſare alcun fiume ci laſciamo guidar uolentieri da chi promette moſtrarci il guado: coſi delle prodezze di Annibale non ſi trouando appreſſo gli Italiani Scrittore piu degno di Liuio, lui ancora nel paſſare il largo fiume, anzi pure il profondo pelago delle ſue laudi, prenderemo per guida. Che, ſe bene non ſi dee porger molta fede al teſtimonio del nimico; non dimeno piu è da hauerſi in ſoſpetto Polibio, che fu maeſtro di Scipione, e ſcriſſe ne' ſuoi tempi: e per contrario lo Aleſſandrino Appiano, come inuidioſo Greco, ſi diſcopre in molti luoghi nimico alla uirtù Romana.

A QVESTO adunque uenir uolendo, non aſpetti alcuno, che io faccia comperation di Annibale con Aleſſandro Magno: percioche oltre che ſi poſſa la grandezza di Aleſſandro attribuir piu

tosto a felicità, che a uirtù; esso non hebbe giamai a combattere, senon con genti uili, & inesperte del mestier delle arme: la maggior parte delle quali furono da lui uinte piu col nome, che cō la spada. Onde soleua gia dire un nobilißimo ingegno, che egli haurebbe uoluto piu tosto essere stato Apelle, che Alessandro: perche Apelle nell'arte del dipingere non hebbe mai uguale; & Alessandro in quella della guerra infiniti superiori. Ne meno è cosa conueneuole, che io lo ponga insieme con altri Capitani Greci: che di questi tali le Historie (ricercandosi Herodoto, Thucidide, e Plutarco) per lo piu sono piene di fauole: e molti di loro col mutamento della Fortuna mutando fede, alla lor patria diuenuti rubelli, si accostarono a i nimici: ouero da lor Cittadini poco uolentieri riceuuti, ricorsero alle nationi straniere. Doue Annibale senza punto lasciarsi commouer dalla ingiuria, che gli fecero i Carthaginesi, fu alla sua Republica sempre fedele; e serbò insieme eterno odio contra Romani. Onde i suoi Cittadini meritamente ingrati, e poco prudenti chiamar si possono, hauendo sostenuto di tener serrati gliocchi uerso a i meriti di si fatto huomo; e, per gradire a Romani, priuar se medesimi di colui, che per accrescimento della libertà, e dell'Imperio Carthaginese, haueua con lodeuolißime uittorie estinti tanti honorati Capitani, e distrutti molti forti esserciti d'i loro piu potenti nimici. Addurrò adunque a far questo pa-

ragone gli Imperadori delle genti Italiane: iquali si come d'animo e di ualore auanzauano tutti gl' altri; cosi al mio parere non dourà essere loro molesto di sentirsi nella gloria delle arme un solo Annibale anteporre.

Afferma il diligente Liuio, che la guerra, la quale hebbe il popolo Romano con Annibale, fu la maggiore e la piu degna di memoria di qualunque altra, che prima, o dapoi offendesse quella Republica; scriuendo che ne natione ne città alcuna mosse in uerun tempo contra di se con maggior possanza le arme, di quello, che tra lor fecero queste due; e che le medesime non possedettero mai si gran forze. Da che si comprende, che non pigliò Annibale impresa contra nimici impotenti, o molestati da altre genti; che, quando cio fosse stato, ogni debole Capitano gli haurebbe potuto ageuolmente uincere: ma, quando la potenza de' Romani era al sommo d'ogni grandezza peruenuta; e che eßi piu quieti e tranquilli si uiueuano. E forse, che se le arme, lo ardimento, la prudenza, e il ualor di Annibale in molti assalti non gli hauesse traffitti, e poco meno che distrutti; nell' auuenire non sarebbe stato alcuno, che hauesse preso animo di far contra loro apparecchio di guerra. E medesimamente, se tutti i Capitani di quel secolo hauessero congiunte insieme le forze loro, non erano bastanti di apportar pure un poco di spauento alla Italia, uincitrice e Donna di tutte le pro-

uincie del mondo. Ma lo ardito Annibale le uolse contra il ferro a tempi, che ella piu fioriua; e scemò in grandissima parte le sue forze, per lei uittorioso correndo e trionfando, quando ella era piu potente. Ilche, come di tutte le altre cose humane auuiene, parue che da Diuina uolontà procedesse. Che per tacere di quel celeste messo, che apparendogli in sogno, gli disse, che da Gioue era mandato per essergli scorta e guida in Italia: cio chiaramente si conosce da questo, che egli appena aperse gliocchi nella luce de' uiuenti, che propose di far guerra a Romani. Percioche picciolo fanciullo di noue anni pregando di continouo il padre, che seco nel menasse in Ispagna, giurò animosamente inanzi a gliAltari, che'l nome Romano perpetuamente odiarebbe: e questo giuramento, come s'è detto, osseruò sempre non meno con l'animo, che con gli effetti. Onde non so io uedere la cagione, che mouesse Liuio a scriuere, che Annibale fosse perfido, crudele, e sprezzator della religione, come lo istesso si affatica di darci a credere. Che, quanto alla perfidia, egli mai nelle promesse non mancò di fede. Fu parimente amico della religione; ma non, come erano i Romani, della superstitione. Ilche si uide assai bene non meno albora, che doppo la presa di Sagonto, hoggidi detta Monuedro, essendo passato alle Gadi, Isola posta ne fini di Andologia, sodisfece pienamente a i uoti, che prima haueua fatto ad Hercole, e di nuoui ne fece;

pregando gli Iddij, che alle seguenti imprese fauorevoli se gli mostrassero: che etiandio, quando douendo combatter con Cornelio Scipione, sacrificò con molta riuerenza secondo la consuetudine di quei tempi, giurando che sarebbe per attenere inuiolabilmente a ciascuno de suoi soldati qualunque cosa haueua loro promessa. E fra le molte e gran laudi, che i suoi nimici sono sforzati di concedergli, questa non è da riputar picciola; che essendo egli non pur giouanetto, ma quasi fanciullo, dopo la morte di Asdrubale fu subitamente da uniuersal fauore e consentimento di tutto lo essercito eletto Capitano: percioche gia si conosceua, che di ualore, di animo, di prudenza, e d'ogni altra uirtù, Asdrubale, e il padre di gran lunga auanzaua. Ma io prendo gran marauiglia, che Liuio ricerchi fedeltà in Annibale: sapendo egli, che i Romani dal cominciamento di quella guerra subito se ne dimostrarono priui; quando hauendo Annibale assediata Sagonto, eßi, doue erano tenuti di soccorrer con presto aiuto gliassediati amici, consumarono inutilmente il tempo in consultare di douer mandare Ambasciatori prima a lui, e dapoi a Carthaginesi. Ma tanta fu albora (per uero dire) la uiltà de Romani, e si fatto lo spauento di perder tutto lo Imperio, non essendo ancora Annibale uscito di Spagna; quanto, se esso fosse gia peruenuto alle porte di Roma, in guisa che la timidità, perturbatrice de gli intelletti, non gli lasciaua tenere aperti que-

gliocchi, che soleuano auanzar quelli di Argo. Ma io tuttauia gli escuso; che, si come la grandezza del tuono è inditio della forza della saetta; cosi essi dalla furia di quei primi mouimenti conobbero, che di Annibale non haueuano mai hauuto nimico maggiore ne piu fiero. Onde era loro auuiso di douer combatter nella Italia non con un solo Annibale, ma con tutto il mondo; e non per ampiare i termini dello Imperio, ma solamente per difesa e conseruamento di Roma. Percioche oltre che tanta era l'aspettation delle costui prodezze, che la fama si riputaua certezza; intendeuano ancora, che molte genti se glierano in un subito rese, e se gli rendeuano tutto di. Ma chi stimerà, che dopo la presa di Sagonto fosse conueneuole a Romani il mandare Ambasciatori a Carthagine per contendere in uano nel Senato delle rotte confederationi? E che questi dapoi lo hauere inutilmente raggirata la Spagna, passassero nella Francia? doue con lor uergogna furono le dimande loro, come nel uero erano, sciocche e piene di temerità riputate? Ma troppo bene haueua da prima lo accorto Annibale occupato glianimi de' Francesi. E, come quello, che prudentissimo era, non uolle mouer piede di Africa, se prima non lasciaua Carthagine non meno guernita ottimamente di soldati, che fornita di uettouaglie, e medesimamente ogni altro luogo, oue egli uedeua il bisogno di quella Prouincia; affine, che la parte, che uerso la Sicilia riguar-

daua non restasse ignuda e discouerta a Romani. Prouide *etiandio alla* Spagna, *lasciando a difesa di quelle parti, che la congiungono con la* Francia, Annone *con buona quantità di fanti e di caualeria.* Ma *non è uirtù da tacere; che essendo lo essercito di* Annibale *di huomini di uarie nationi, e non meno diuerse di leggi, che di costumi, come che ui si trouassero di molti ingegni ferocissimi, mai tra loro discordia ne tumulto non nacque.* Ilche *auuenne solamente per la destrezza e prudenza di* Annibale: *ilquale non lasciaua, che la troppa dimora in un luogo; o che l'ocio, corrompitor delle forze, in un'altro, potesse guastare, o auilir l'animo de' soldati.* Era *accurato in deliberar le imprese, presto in metterle in opera, accorto in prouedere a quāto faceua mestiero: e, se in un* Capitano *si ricerca astutia, chi l'hebbe maggiore di lui?* Oltre *a cio, se l'auaritia, e la superbia è cagione spesse uolte, che i soldati abandonino il* Capitano; *hauendo lo essercito di* Annibale *nel corso di tanti anni seguita & obedita la sua insegna, è da credere, che queste due pesti dannosissime de glianimi, fossero lontanissime dal suo petto.* All'incontro *l'auuedimento, il discorso, il senno, e la diligenza de'* Romani, *di che tutti i uolumi sono pieni, non hebbero forza di ritenere i soldati non pure d'una sola* Prouincia, *ma d'una città sola, talmente quieti & uniti insieme, che non tumultuassero assai uolte.* Senza *che* Annibale, *che sapeua tutte le arti, con molta faci-*

lità

lità humiliaua, e si rēdeua amico ciascuno, che cōtra lui prendeua le arme: come s'è detto de' Francesi; *i cui animi conoscendo auari, uinse e raddolcì con l'oro.* Ora *appena s'intese in* Roma, *che* Annibale *haueua passato l'*Ibero, *che, come egli hauesse passato le* Alpi, *alcune città della* Lōbardia *a* Romani *si ribellarono.* Onde *quegli, che il gouerno ui haueuano, senza hauer riguardo ad honore fuggendo, ne si tenendo sicuri in* Piacenza, *furono costretti a ridursi in* Modana. Al *soccorso de quali la poca prudenza del* Senato *mandò* Lucio Manlio: Percioche *conducendoui questo ualente* Capitano *le genti disordinate, scioccamente si lasciò trascorrere in una selua: doue da nimici, che u'haueuano posto l'aguato, d'improuiso assalito, con molta uccisione de suoi si ridusse uituperosamente alla campagna.* Ecco, *quanta esperienza d'arme si trouaua ne'* Capitani Romani. *ecco principio da spauentare* Annibale, *in guisa che lasciando da parte la impresa, come pentito della sua audacia, si ritornasse a* Carthagine. E *se bene trecento caualieri* Romani *uinsero cinquecento* Numidi; *questo non fu però fatto di si gran laude: perche dall'una parte e dall'altra poco si trouò differente il numero de gliuccisi, oltre a quelli, che feriti in quella pugna rimasero.* Ma *uorrei, che alcuno m'assegnasse le ragioni, sopra lequali i* Romani *appoggiando la loro credenza, da questa picciola uittoria fecero giudicio dello auuenimento di tutta la guerra.* Per-

cioche non che per tal uittoria si smarissero gli in= trepidi cuori d'i soldati di Annibale; quantunque la fresca memoria di lei, e lo hauere a passar le Al= pi (la cui fama a coloro, che mai uedute non le ha= ueuano, le rappresentaua stranamente horribili e spauentose) gli tenesse pure alquanto turbati: anzi infiãmati oltre modo da i conforti del loro Capita= no, si misero arditamente nel uiaggio. Doue ne la noia delle lunghe fatiche, ne la stanchezza del ca= mino, ne la disperatione spesse uolte di poter segui= tar piu oltre; laquale si dimostraua manifesta nel uolto di tutto lo essercito; hebbe uigore di diminuir si fattamente la franchezza di Annibale, che alla prima uista della bella Italia, quasi Falcon pellegri= no ueduta la preda, a quella per balze e dirupi grandissimi, e per luoghi ricoperti dalle neui, e dal ghiaccio, doue il piede non poteua fermarsi, di me= zo a tanti ferocissimi popoli si di Spagna, come di Francia; questo e quell'altro impedimento con l'ar= me, con l'ingegno, e con la pacienza uincendo: a quella dico non procacciasse di peruenire. Questo conobbero, di questo a tempo furono auuisati i Ro= mani. E qual Capitano essi in cosi grã bisogno man darono per impedir la uenuta di Annibale; ilquale gia faceua tremar la Italia del suo nome; & a guisa di rapidissimo fiume abbattendo e roinando cio che s'opponeua al suo corso, innondaua le fertili cam= pagne d'Italia? Cornelio Scipione nuouo Capitano, e con lo essercito di nuoui soldati; iquali ne da lui

erano conosciuti, ne eßi lui conosceuano. La onde *ne molto il Capitano poteua fidarsi della sua gente, ne la gente del suo Capitano: in modo, che da tale essercito altri effetti, che d'imprudenza, di uiltà, e di timidezza non erano da aspettarsi.* E *per conseguente non si poteua sperar di quella guerra, senon fine contrario in tutto a* Romani: *trouandosi all'incontro in* Annibale *quattro conditioni, lequali a perfetto* Capitano *necessariamente si appartengono.* Di *queste la prima è, lo hauer piena cognitione dell'arte della guerra: percioche il sapere è lo instrumento dell'operare.* Seguita *il ualore; senza ilquale non bastano i buoni ordini.* Vltimamente *si accozzano insieme la riputatione, e la felicità.* Per *cagion dell'uno troua il* Capitano *ne' soldati facile obedienza, e prontezza a porsi a qualunque risco.* Dall'*altre due ne deriuano le uittorie.* Sa *primieramente ciascuno, che la schola di* Annibale *fu da picciolo fanciullo il mestier delle arme; sa che egli fu alleuato nell'essercito del padre; che di tredici o quattordici anni fu suo soldato; e che di diciotto o uenti fu* Capitano *d'infinito numero di soldati: onde ragioneuolmente è da conchiudere, che esso nelle cose della guerra peruenisse a quella somma contezza, che se ne puo hauere.* Quāto *poi fosse il suo ualore, ageuolmēte si potrà cōprēdere da ciascuno, che ricercherà le sue* Historie; *ne si sdegnerà di legger quello, che io di* Liuio *andrò raccogliendo in questo discorso.* Oltre *acio in*

quanta stima e riputation fosse il suo nome appresso qualunque natione, ne habbiamo la testimonianza di Liuio, e de' Romani. Finalmente d'intorno alla felicità, io direi, che la Fortuna, come si uede nella maggior parte delle sue imprese, sempre gli sarebbe stata amica; se chi puo sopra lei, non le si fosse opposto. Ma ancora, come dice il Petrarca,

Rade uolte adiuien, ch'a l'alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti;
Ch'à glianimosi fatti mal si accorda.

E puossi bene affermare, che in Annibale la uirtù fu di gran lunga maggior della felicità. Che se stato fosse altrimenti; o che hoggi non restarebbe alcun uestigio di Roma; o che restando, la uedremmo, come scrisse il Boccaccio, del tutto coda e non capo del mondo. Ma, per tornare, onde mi sono dipartito, dico, che se alcuno hauesse leuato uia le bandiere di ambi gliesserciti, perauentura Scipione non haurebbe conosciuto di qual di due era Capitano: doue nello essercito di Annibale non si trouaua soldato, che non hauesse di lui ueduto spesso qualche bel fatto degno di gloria; e che similmente Annibale non fosse stato riguardatore, e testimonio del ualor di colui, in guisa che dapoi (ufficio gratissimo a soldati, e stimolo, che gli sprona a piu degne imprese) lo poteua lodar pienamēte, assegnandone i luoghi, e i tempi. D'altra parte mi uergogno a ridurmi nella memoria, con quanta timidezza i Romani entrauano nella battaglia; e con quanta prontez-

za (per non dir ſicurtà) le genti di Annibale hora gli aſſaltauano, hora loro appreſentauano la giornata. Forſe, che temeuano elle o il grido de' nimici, o lo ſtrepito delle arme. Forſe, che le ſgomentaua trouamento di Api, o incontro di Lupi, o coſi fatte ſciocchezze, come racconta Liuio, che auuenne a Romani. Ordinò il ſuo eſſercito Scipione, nella guiſa, che quegli fanno, che non ardiſcono di uedere il nimico in fronte, ponendo per retroguardia i Romani: iquali furono da Annibale coſi mal trattati, che Scipione a gran fatica ui pote ſcampare. E in queſta maniera i ſoldati Romani, che ancora affaticati non ſi erano, ma giungeuano freſchi e pieni di uigore, furono e rotti e poſti in fuga da huomini, che ad ombra d'huomini aſſomigliauano; afflitti dalla fame, traffitti dal freddo, macilenti dal camino, ſquallidi, ſbattuti & indeboliti per ſaßi e rupi aſpriſsime. E pure nello ſpatio di cento anni non haueua l'Africa prodotti huomini diuerſi da que' primi, che gia co' Romani combatterono: ma ſi bene un'altro Capitano; ilquale ſapeua meglio prendere il uantaggio dell'accamparſi nel paeſe d'altrui, che i medeſimi, che nati ui erano. Ne prima conobbe il gran Scipione, che le campagne aperte; quali ſono tra il Po, e le Alpi; non faceuano all'utile del combattere per li Romani, che appiccando la battaglia, fu uinto, ferito, e quaſi morto; ſenon era la difeſa d'uno de ſuoi ſerui, o, come ambitioſamente deſidera Liuio, del proprio figliuolo. Onde amara-

mente d'indi fuggendo, con celerità si ridusse altroue: credendo, che la condition del luogo hauesse apportata la uittoria ad Annibale; e non piu tosto la dapocaggine de soldati. Ma che direm noi, che appena s'era scouerto il suo campo, che i Francesi, i quali si trouauano nello essercito di Scipione, hauendo in un momento uolto l'animo al uincitore, a lui n'andarono: de' nostri due mila fanti, e dugento caualieri uccidendo? Vedete, quanto Scipione era degno di hauer gouerno di esserciti: che per suo difetto accresceua il numero de' nimici. Vedete la uirtù: uedete la prudenza, e la industria, che in lui si trouauano: quando non haueua egli da condur, come Annibale, lo essercito molti anni per paesi diuersi e lontani; onde glihuomini naturalmente uaghi della patria, amatori delle mogli, de padri, e de figliuoli, e parimente amichi del riposo, rimanessero d'obedirgli. Ne mi opponga alcuno, che cio procedesse dalla instabilità de' Francesi; perche molti di loro dopo lungo tempo con ferma costanza stettero al soldo di Annibale; ma per mancamento pure, come io dico, del Capitano. Ne meno per cagione di stanchezza, ne di uiltà: ma solamente mossi dalla uirtù di Annibale, eleggendo di due Capitani quello, che era di gran lunga il migliore. E certo è mestiero, che'l buon Capitano, che procura di contenere il suo essercito pacifico & obediente, sia egli prima continente di se medesimo: ne dee molto seuero dimostrarsi nel giudicare i falli di al-

trui, chi non uuole, che glialtri siano seueri giudici di lui stesso. Appresso non è da credere, che questi fossero inuitati da Annibale; considerandosi, che quantunque di lor uolontà a lui passassero, esso però non gli uolle ritenere, biasimando la elettione, che di loro haueua fatta Scipione. Comprendeua il sauio Africano, che a lui mal poteuano esser fedeli, huomini, che auezzi alla Signoria de' Romani anteponeuano il Capitano straniero al proprio e molto ben noto. Ne d'altra parte gli parue douer del tutto sprezzare il beneficio, che gliera messo auanti dalla Fortuna. Ma della lor buona intētione lodandogli, e profferendo loro grandißimi doni, gli mandò in diuerse città, per cagione di commouere e solleuar quei popoli. Ilche auuenne di leggeri, essendo eglino appresso di molti non meno testimoni del ualor di Annibale, che della uiltà de' Romani. Haueua la partita di costoro lasciata nel campo di Scipione una pestilenza cosi fatta, che quegli, che rimasi ui erano, poco o nulla al lor Capitano obedir uoleuano: che non possono in uno essercito ribellar molti, che altri seco nella istessa ribellione non tirino. Laqual cosa rendeua piu fedeli, e piu fermi nell'usata obedienza i soldati di Annibale: stimando eßi, che non senza cagione i Francesi haueßero abandonato Scipione. Alla cui fuggita non bastauano intanto ne le campagne, ne il Po, ne il fiume Trebia; doue egli si andaua il meglio, ch'e poteua, ricouerando. Ne con tutto cio a

guisa di colui, che ua cercando in darno la sua uentura sotto diuersi cieli, un solo de suoi disegni gli riusciua, ne alcun luogo gli recaua uittoria. Anzi non sarebbono i Romani usciti delle mani di Annibale, se essi non hauessero a bello studio lasciato i ripari in preda de gli Africani; acquisto piu honoreuole, che utile. percioche il tempo, che spesero in rubar le cose, che ui trouarono, tardò la prestezza di seguitargli. Nella guerra, che hebbe Ciro con la Reina di Scithia, fingendo esso di fuggire, abandonò gli alloggiamenti. Il giouane di lei figliuolo, poco pratico nell'arte della guerra, cio uedendo, a quelli subito con le genti si ridusse. E trouando, che u'erano le tauole apparecchiate, e piene di delicate uiuande, e di ottimi uini, non altrimenti, che se egli fosse andato a un solenne conuito, si fermò; e fu cagione, che i Barbari; iquali non erano usi alla delicatezza del uino, stemperatamente beendone, furono prima uinti dalla ubriachezza, che dal ferro. Ma il buono Scipione non finse di fuggire, ma fuggì da douero. Come ancora fece Mitridate; che medesimamente fuggendo, grandissima quantità di oro, e di altre pretiose cose gettò in mare: lequali, mentre che tennero i Romani solleciti & intenti per farne preda, il Re hebbe tempo da saluarsi. Ne seguitaua Scipione huomo, che hauesse poca esperienza di arme, ma uno, che fu il piu franco caualiere, il piu forte soldato, e'l piu prudente Capitano (come chiaro si potra uedere,) che mai hebbero tutte le

età. Ne altresì a quel bottino si trouò la persona di Annibale, ma solamente la caualeria, che esso haueua mandato auanti, per dar la caccia al nimico. Ne anco ritornò Scipione in guisa, che, come fece Ciro de gli Scithi, opprimesse gli Africani: i quali, perche dalla preda fossero ritardati, non però concedettero, che tutti i nimici si saluassero; ma tenendo lor dietro, alquanti ne uccisero gagliardamente. Scipione offeso dalla ferita, e turbato dalla fresca rotta & uccisione de suoi, perche poteua malamente solo stare a fronte con Annibale, deliberò di aspettare il suo compagno per congiungere insieme i due esserciti. Ma uedendo Annibale, che il disagio e la fame, che gia incominciaua a farsi sentire nel suo campo, era di non poco fauore alle cose di Scipione; hauendo l'un de' Capitani piu d'una uolta rotto, e con la sua uirtù toltogli la maggior parte delle forze, uolse l'animo, & ogni suo potere & auuedimento contra l'altro. Non gli piacque, che si trahesse uettouaglia di Francia, per non trasferir la fame in quel paese: ne meno fuor della patria, o da luoghi piu rimoti; ricercando che quelli piu tosto abondassero di souerchio, che leuando loro picciola quantità di grano, patissero alcuno incommodo: ma uolle, che'l suo danno parimente a Romani fosse comune. Haueuano essi con molta cura ridotto in Clastidio una gran somma di frumento con animo perauentura, che esso douesse seruire a uso de' Carthaginesi. Et inuero

sarebbe stata cortesia e Magnanimità Romana, lo hauer uoluto uincere il nimico non col disagio, ma con le arme: se un'altro rispetto non ne fosse stato cagione. ilquale fu lo spauento, che eßi hebbero, che la fame non facesse i nimici piu audaci e piu fieri ne' danni loro. Ne si dee credere, che quel naual conflitto, che riceuettero i Carthaginesi a Lilibeo, macchiasse in nessuna parte la chiarezza dell'honor di Annibale: come etiandio alcuni altri contrari combattimenti, ne iquali egli non si trouò. Ne anco è da affermar, che tutti i Carthaginesi hauessero il suo ualore. Senza che non è marauiglia, che molti deboli e uili potessero ottener uittoria contra pochi forti & animosi: percioche alle uolte il gran numero souerchia l'altrui uirtù. Ne perciò ne rimasero gli Africani talmente offesi, che ancora non facessero tremar l'Isole di Vulcano, e il paese di Vibone. E nessuna rotta gli condusse a tanta estremità, che ogni loro speranza pendesse da uno essercito solo. Ma all'incontro tutte le genti Romane, che contra di eßi si trouarono, haueuano posto tutto il sostegno loro nella uirtù di due Capitani: l'uno timido, e l'altro temerario. La onde Scipio ne fuggiua a tutto suo potere la giornata: come quello, che conosceua molto bene per proua l'ardire e la forza di Annibale. Ma Sempronio, che stimaua gli Africani tutti egualmente uili; ne ancora haueua preso alcun saggio del ualore de gliarditi e forti; essendo oltre modo fiero d'animo e di natu=

ra, era percosso da uno ardente stimolo di uenire a battaglia. Qui io non so, se l'autorità di Liuio deba essere appresso me di tanta grandezza, che io mi habbia a credere, che i Romani corressero insino a gli allogiamenti de gli Africani: e si come io tolgo le lode del nimico da suoi stessi scritti; cosi parimente gli consenta i biasimi. Ilche non è conueneuole, ch'io faccia: che, come s'è detto di sopra, alhora trouandosi Liuio sotto lo Imperio de' Romani, oltre alla naturale affettione, dalla quale era sospinto a fauorir le Imprese de' suoi; la tema etiandio di offender l'animo di Augusto lo induceua spesse uolte ad adombrar la candidezza del uero col pennello delle menzogne: come a nostri tempi ha fatto il Sabellico, il Machiauelli, & alcuni altri scrittori di historie: le carte de quali sono piene di aperte adulationi, e di manifesti odij. Taccio, che lo istesso Liuio si lascia trascorrere molte uolte a scriuer cose, che i medesimi, che ui si trouarono presenti, non sarebbono stati osi di affermarle. Percio che, quale è quel Capitano, che possa intender pienamente non dirò il pensiero dell'auuersario; ma gli accidenti medesimi, che auuengono nelle battaglie? Spesse fiate è tenuto fuggire uno esercito, che astutamente, o per ingannarne il nimico, si ritira. Haueua Annibale mandato una picciola banda di fanti non cotra i Romani, ma contra i Francesi solamente: sapendo, che quando essi, come auuenne, fossero assaltati da Romani, la sua persona e

tutto lo essercito non erano molto lontani per potergli soccorrere. Ma questi di souerchio sprezzando il nimico, inconsideratamente per lo suo terreno discorreuano. E potè anco accadere, che essi per le loro spie intendessero la mente di Scipione; ilquale senza dubbio, etiandio col testimonio di Liuio, è da anteporsi a Sempronio: onde sicuramente i Francesi assaltassero. Percioche Scipione, che molto ben consideraua le cagioni del combattere, i tempi, e la natura de nimici, non giudicaua, che fosse cōueneuole dar soccorso a Francesi. ma a Sempronio dall'altra parte, come fanno quelli, che non sono auezzi a i maneggi delle arme, pareua assai bel uantaggio ogni picciola occasione di mettere i soldati a pericolo: trouandosi in lui la ragione e il sano giudicio uinti dall'ira, e souerchiati dalla ferocità. E uero, che'l contendere insieme di cosi fatto assalto, o piu tosto la discordia, che nacque fra i due Capitani, fu la origine di tutti i mali, che a i Romani dapoi auuennero. Ma si come non sempre a buoni consigli succedono prosperi auuenimenti: cosi nō è marauiglia, se alcuna uolta a i cattiui disegni sortiscono buoni effetti. percioche la uolubile Fortuna (se pure ella, christianamente fauellando, ha tanta forza nelle cose humane, che spesso auanzi il senno, e la prudenza de glibuomini) girando di continouo la sua ruota, in un tratto abbatte nel fondo d'i biasimi e delle miserie coloro, che prima per molti gradi haueua condotti alla somma altez-

za de gli honori, e delle felicità. Ecco lo essempio di Demosthene, chiaro e nella eloquenza, e nelle arme. Prudenti & honesti erano i consigli, che egli a suoi cittadini porgeua: ma, se esso non fosse stato, forse che ancora sarebbe Athene. Non dobbiamo adunque marauigliarsi, che ad Annibale, ancor giouane Capitano, nel cominciamento delle sue imprese tutte le cose non auuenissero felicemente. Non puo esser ben saggio quell'huomo, che lo amaro della fortuna alcuna uolta non gusta. Onde si dee istimare, che fosse permesso dalla bontà Diuina, che cosi fatte auuersità auuenissero ad Annibale, perche niuna uirtù gli mancasse. Ne senza cagione si leggono appresso Euripide questi uersi.

Nessun fra noi cosi prudente e saggio
Per lunga esperienza puo trouarsi,
Che uegga tutto quel, che fa bisogno,
E che a le uolte non trabocchi & erri.

Taluolta è non minor laude il combattere con disauantaggio, che uincere per cagion del numero de' soldati, e de gli improuisi assalti. Ne però dobbiamo riputar uinto, chi nel principio perdendo, è uincitore nel fine. Ma è uerisimile, che ne anco i Romani quella picciola uittoria apportassero: quando Liuio dimostra, esserne dubbioso; e prende argomento dalla fama: laquale il piu delle uolte è trombetta delle menzogne; e del poco, oltre modo accrescendolo, forma i miracoli e le marauiglie. Ma, come cio fosse, che nulla importa; la natural

fierezza di Sempronio, e'l non contrario auuenimento di quella pugna, gli ferirono talmente gli occhi, che pieno hauendo il cuore di souerchia allegrezza, rimase a un picciol baleno di Fortuna non pure abbagliato, ma del tutto cieco. E che haurebbe egli fatto ne' casi auuersi? Quanto era miglior partito, e piu sano, hauere aspettato il terzo Consolo, o che altro nuouo essercito soprauenisse, che stando ostinato nella sua temerità, dar cagione, che la uittoria gli fosse tolta di mano; e che insieme il ferro de nimici cō suo dāno rintuzzasse il uano ardimento di lui stesso; e parimente la mal presa sicurtà d'i soldati, che lo seguitarono. Non lasciò Annibale fuggirsi la occasione, ma accortamente la prese: e uedendo il superbo nimico, a guisa di Talpe, priuo di uista, oppose l'astutia alla temerità. Con la diligenza adunque, col senno, e con la spada le genti di Sempronio a tal termino addusse, che i miseri; a iquali il freddo, la fame, gli Elefanti, e le arme haueuano perdonato; da diuerse parti, douunque trouarono la uscita, si posero a fuggire senza mai uolger fronte. E di uero allo sfrenato animo di Sempronio non richiedeua altro morso. Gia era uicino il tempo del uernare: Onde Annibale, che la state haueua i Romani cosi grauemente molestati, gli teneua parimēte il uerno in cōtinouo affanno; stando lor sempre a fianchi ne i medesimi terreni, che egli con battaglia si notabile si haueua guadagnati. Ne solamente gli offendeuano i nimi-

ci; ma eßi steßi erano uenuti a loro steßi graui:che hauendo col perder de' soldati perduta la speranza del uincere, erano fieramente spauentati. Ne *senza cagione entrò il medesimo spauento in* Roma; *hauendosi inteso, che due* Capitani *e due grandi esserciti erano da un solo* Annibale *e da un solo essercito stati miseramente rotti, uinti, e ridotti a estrema miseria.* Per *certo io non posso, senon sommamente marauigliarmi, che'l canuto senno di quel* Senato *commettesse carico di tanta importanza, che u'interueniua non pur l'honore, ma la conseruatione di quella* Republica, *alla cura d'huomini; iquali comportauano, che i nimici s'accampassero non solamente nel seno della* Italia, *ma poco meno che inanzi gliocchi della città.* Era *cio forse, seguitar le orme de gliantichi padri, ponendo un nuuolo oscurißimo sopra la chiarezza della gloria ottenuta da quelli nelle lettere, ne i gouerni, e nelle arme?* Haueuano *i loro* Auoli *combattuto uittoriosamẽte alle mura di* Carthagine; *& i nipoti nõ poteuano discacciare il nimico d'*Italia: *anzi di giorno in giorno cõ lor dãno fuggendo e ritirandosi, gli admpriuano il passo alla città loro: ilqual passo non gli haurebbono potuto impedire; se l'asprezza del freddo (quello, che non poteuano le lor forze) a lui non fosse stato d'impedimento.* Ne *però uolle egli, che questo tempo si consumasse indarno: ma per tener le sue genti essercitate, hauendo sempre l'occhio al danno de' nimici, si diede a combattere un*

Castello uicino a Piacenza; che era il ricetto delle uettouaglie de' Romani: & ageuolmente l'haurebbe preso, se non occorreua la subita uenuta di Scipione. Onde uolgendosi a Vicouio, che era un'altro granaio loro, ruppe con picciol numero di soldati una buona quantità, che se gli oppose: laquale al fine rendutaglisi, ottenne quest'altro luogo non men fornito, che'l primo. Duolsi Liuio, che Annibale uerso i nimici in questa impresa non si fosse portato da amico; col dimostrarsi fuor di ragione benigno a coloro, che le arme contra lui presero. Sarebbono stati contenti i Romani, che'l nimico, mentre e fuggiuano, gli hauesse perseguitati, hora uno, hora altro luogo prendendo: ma non uorrebbono, ch'ei gli hauesse offesi nella persona e nel sangue. Ma questa pietà non comportano le leggi della guerra: perche non i paesi, ne le città, ma glihuomini sono quelli, che offendono: e mal fa colui, che potendo uccidere il suo nimico, nel lascia uiuo; che in tal guisa ordisse spesse uolte o la morte, o la rouina di se medesimo. Ma tutto che Annibale tenesse, come s'è detto, i suoi soldati in continouo essercitio occupati; nō gli piacque, che le fatiche loro fossero eterne. La onde in quella parte del uerno; nella quale per lo intolerabil freddo non si puo fare operatione alcuna; uolle, che acconciamente potessero ristorarsi. Indi, non essendo ancora incominciata la Primauera, per li gioghi dell'Apennino mosse lo essercito nella Thoscana. Nel cui camino, come che

la maluagia

la maluagia qualità del tempo, che con pioggia, e con uenti impetuosissimi se gli mostrò simile al piu freddo uerno, molto molestasse i soldati; non però potè loro in tanto diminuir le forze, & affligerli in guisa, che non si mostrassero presti e gagliardi al combattere. Cosi non hauendo essi ancora ben ricourato il uigore, costrinsero i Romani, che in darno si erano affaticati di espugnar gliàlloggiamenti loro; a ritornarsi in dietro con molto biasimo, & a saluar se medesimi ne i loro steccati. La perdita di queli auãzò il numero de gliuccisi: perche di molti nobili & honorati Cittadini ui perirono. E, perche Annibale niuna cosa disegnaua, ne metteua in opera, che a danno de' Romani non tornasse; prese in quel uiaggio due loro Camarlinghi, o thesorieri, o Proueditori, che dire li uogliamo, Gaio Fuluio, e Lucio Lucretio, insieme con due Tribuni di soldati, e cinque Caualieri; figliuoli tutti di Senatori: con tanta prestezza, che essi non se ne auuidero. Ne è uerisimile, che questi si trouassero soli: ma bene i piu riputati erano.

Fra tanto i Romani ueniuano spauentati da diuersi prodigij: a iquali quanto maggior fede porgeuano i semplici e superstitiosi; tanto piu di giorno in giorno gliapportatori di cotali fauole accresceuano il numero. E credettero poi, che tutte le infelicità, che il seguente anno auuennero, procedessero dal non essersi contra la religione osseruato da Flaminio (che dapoi fu creato Consolo) l'or=

dine de gli Augurij: quando all'incontro ad Anni=
bale nimico delle superstitioni ogni cosa, secondo il
suo uolere, succedeua. Ma non si auuedeuano gia,
quanto scioccamente attribuiuano a gl' Iddij gli
errori, che erano seguiti per difetto del Capita=
no. Soleua dire il dottißimo Varrone, che gli Iddij
haueuano poche facende, se eßi a comunicare i loro
segreti alle Cornacchie, & a cosi fatti uccelli atten=
deuano. Ma, si come Flaminio non faceua stima ne
de gli Augurij, ne de gl' Iddij; cosi non degnò d'o=
bedire al Senato; che con lettere, e per uia d'Amba=
sciatori alla città lo richiamaua. Laqual disobe=
dienza era di cattiuißimo essempio a ciascuno; per
loquale essempio i Cittadini sprezzando l'autorità
e riputatione del Senato, poteuano cō rouina della
Republica solleuar di leggieri nuoue parti e nuoue
discordie in quella. perche dal disobedire nascono le
cōtese, leuasi lo amore, et hanno origine tutti i uitij:
doue dalla obedienza deriuano tutte le uirtù; le=
quali ella di tempo in tempo ua piantando, e con=
seruando nel terreno de' nostri cuori. E non dime=
no i Romani, che haueuano gastigati altre uolte
fieramente i lor Cittadini, non solo per cagione de'
fatti maluagi, ma per parole indegne della Maestà
della Republica, questa cotal peste albora suppor=
tarono. Intanto il uittorioso Annibale tenendo per
la gran forza del freddo lo essercito a piedi dell'
Apennino, auuenne, che i Francesi, mobili per na=
tura, e uaghi sempre di cose nuoue, incominciarono

a ribellarsi; & hora a quella parte, hora a quest'altra inchinauano. Laqual cosa, si come non poteua a lui gran fatto recar danno; cosi ancora non gli apportaua molestia. Percioche quale aiuto si dee egli aspettar da gente infida e sospetta; laquale ad ogni picciolo mutamento di fortuna, come foglia al soffio de' uenti, piega e riuolge l'animo? Io mi credo, che ciascuno, che prudente sia, uorrebbe piu tosto hauere molti discouerti nimici, che uno finto amico: perche con piu ageuolezza possiamo difenderci dalle offese di chi palesemente ci assale, che ischermirci da chi di nascosto ci tesse insidie. Appresso di molta grauezza è a uno essercito, lo hauer da combattere a un tempo con due nimici, e conuenirgli tenere le forze diuise: percioche souente la metà non basta a quello, che puo il tutto. Onde prudentemente fece Annibale nel concedere che i Francesi s'accompagnassero con i Romani, affine che non gli fosse posta necessità d'assalire il nimico da due bande. Senza che se questi Francesi non cosi tosto dimostrauano l'animo loro, ma si fossero deliberati di uolere nella prima battaglia sfogar sopra Annibale qualche loro conceputo sdegno; egli poteua auenire che assalendolo sprouedutamente dopo le spalle, gli hauessero apportato grandissimo danno. Ma che diremo noi, che quantunque questa natione procacciasse d'ucciderlo; egli mai non ne uolle punire alcuno: ma, perche la rubellion loro non fosse cagione, che ribellassero glialtri, andò con tanta

lentezza le loro insidie schifando, che essi alla fine con la medesima leggerezza, che gli haueua indotti a essergli nimici, ritornarono, se non amici, almeno del tutto quieti? Ma non per questo Annibale di loro hebbe a fidarsi; ma nel passar le paludi dell'Arno, gli pose nel mezo dello essercito, affine che uolendo essi far qualche mouimento, fossero da i primi, e da gli ultimi suoi soldati impediti; doue una buona parte ui morirono.

Ma ecco, che l'asprezza del camino, la humidità dell'aria, e la maluagità del tempo, fu cagione, che Annibale fece perdita d'un'occhio. Di che non è da marauigliarsi; ma piu tosto, come egli, che era nasciuto nell'Africa, paese caldissimo, per le freddissime Alpi fra tante fatiche e disagi hauesse potuto conseruar la uita. Ora ricercando Annibale, e discorrendo con molta diligenza tutto quello, che faceua mestiero a buon Capitano, non lasciaua a dietro cosa ueruna, che appartenesse di usarsi, hauendo a condur lo essercito per paesi non conosciuti, & a combattere spesso con nuoui Capitani. E, perche le spie lo haueuano reso certo, che a Sempronio era succeduto un'altro di nõ differente natura; anzi tanto piu arrogante di lui, quanto esso haueua ottenuto di molti honori, si ne i Magestrati della città, come ne i gradi delle arme; in guisa che schernendo la Religione, non gli pareua, che gli Iddij potessero sopra lui: deliberò ancora nel combattere osseruar con questo la medesima maniera,

che egli haueua serbata con Sempronio. La onde inanzi gliocchi di Flaminio la Thoscana a ferro e a fuoco guastando, gli diede occasione, e insieme gli fece larga copia, d'attaccar la battaglia. Da cio disconfortauano Flaminio i piu prudenti: ma egli, che altro maggiormente non desideraua, parte di loro facendosi beffe; e parte contra di essi ripieno di mal talento, senza metter tempo in mezo uolle anzi perder solo, che aspettando l'altro Capitano, et accompagnando i due esserciti insieme, rimaner uincitore. Ne la uirtù celeste: laqual mossa a compassione della seguente uccision de' Romani, gli dimostrò alcuni segni, hebbe nel suo animo maggior forza, di quella che se l'hauessero i consigli, e le salutifere essortationi de glihuomini. Percioche nel salir sopra il cauallo; ilquale piu uolte per mezo le squadre de' nimici armati l'haueua portato con molto honore; cadendo quello, gli diede manifesto segnale, che'l dado della Fortuna era per uolgersi in fauor del suo nimico: quasi ricusando di condurre a sommo uitupero, & a certa morte colui, che nel tempo a dietro haueua condotto in honorati Trionfi. benche cio non sia da ascriuersi alla uerità, ma allo errore, nel quale i Romani erano inuolti. Onde in questo io sono del parere di Flaminio: quando douendosi leuar lo stendardo; e non potendo colui, a chi era dato quel carico, isspiccar l'hasta dal terreno, disse, questo auuenire, perche le sue mani erano attratte dal freddo, e la terra indurata

dal ghiaccio. Annibale adunque; ilquale assai bene conosceua, che contra si fatto huomo, che tutto cō furore, e frezzolosamente operaua, era da proceder con prudenza, e con artificio: nella guisa, che stando i cacciatori con le reti nascosi, prendono astutamente le Fiere: così egli con occulte fraudi s'auuisò di poter cogliere il suo nimico; non meno per la malageuolezza del luogo, che serrandolo da tutti i lati con lo essercito, in modo che non potesse fuggire. Hebbe il ben diuisato disegno il buon colore, che Annibale desideraua: con ciosia cosa, che peruenuto Flaminio impensatamente nelle insidie, dallo istesso cauallo, onde era caduto poco adietro uiuo, caddè alhora miseramente morto. Ecco, quanto poco la uita apprezzaua. Ma, se egli perauentura era tanto nimico di se medesimo, che disiderasse il morire; gli doueua essere almeno la uita cara, per conseruar quella di tanti innocenti cittadini, e per utile della patria. Percioche, essendo ei Capitano, se non tutti, buona parte almeno ne poteua scampare da morte con la presenza e con le essortationi: due conditioni utilissime nella guerra: ne Roma haurebbe nel suo corpo riceuuta così profonda piaga. Doueua egli forse credere, che col fare impeto in mezo la piu folta schiera de' nimici hauesse potuto uscir uiuo dalle lor mani? o di tagliarne tutti a pezzi, non essendo bastante a difenderſi con tutto lo essercito? Ma niun danno, o picciolo certamente, era per sentir la Romana Repu-

blica; se la perdita fosse solamente stata di questo Consolo. Percioche non fu quasi maggiore il numero di coloro, che uccisero gli Africani, che di quegli, che s'affogarono nel lago: e di quegli altri, che saliti sopra balze pendenti & inaccessibili, d'alto cadendo, si macerarono. Sallo Dio, che considerando questo doloroso accidēte, mi si ingombra il cuore di tanta compassione, che io ne piango: e uorrei, che quei meschini hauessero hauuto uelocissime ali da fuggire: o, che almeno il luogo, doue e combatterono, fosse stato piu piano e piu spedito per correre. Ma a Scipione noccua la campagna: & a Flaminio nocquero i monti. Questo dico, perche i Romani soleuano attribuire le cagioni delle uittorie di Annibale a i luoghi. Ma certo egli è uerissimo, che se mai combattuto non si fosse, Annibale altresi non sarebbe mai stato uincitore. Ma che potrà rispondere qui Liuio della crudeltà, che egli oppone ad Annibale: quando, se la sua pietà non perdonaua ad alcuni, non ne sarebbe campato un solo: che a Roma hauesse portato lo auuiso? Percioche in qual maniera poteuano glialtri fuggire; se quegli, che per mezo d'i nimici col ferro si apersero la uia, furono dapoi costretti a rendersi? Certo non era si picciolo il numero di dieci mila soldati, che dopo che la nebbia fu dileguata, hauessero potuto occultar se medesimi a gliocchi di tutto lo essercito di Annibale. Ma che egli non serbasse fede a coloro, a iquali promesso haueua, che dandogli essi le arme,

gli lasciarebbe in libertà:fu,perche a lui rincresce=ua,che si gran copia di sangue si hauesse asparge=re:o forse nella promessa non haueua compreso al=tri, che i Latini; iquali ottenuta senza prezzo la libertà,contenti se ne andarono.Ma tutto che An=nibale hauesse l'honore di si gran uittoria,non leuò dramma dell'usata modestia;ne se ne insuperbì; co=me faceuano i Romani per cagion di ogni picciola scaramuccia,nella quale si trouauano superiori.Di qui benignamente procurò,che al corpo dell'ucciso Flaminio si facessero le funerali pompe, che esso non poteua conseguire appresso i suoi cittadini. Ma il corpo non pote trouarsi:ne fu marauiglia, che cio auuenisse fra quindici mila Romani, che e=rano stati tagliati a pezzi;o che alcuno lo hauesse ascoso;o gettato nell'acqua,perche non uenisse alle mani de nimici;ouero per uendicarsi, come poteua, del danno per sua cagione seguito.

Non è mestiero,che io scriua,in quante miserie si trouasse alhora la città di Roma.A ciascuno pare=ua di uedere inanzi gliocchi la miserabil rotta, e la morte di tanti buomini:ne era alcuno, a cui non si appresentasse auanti o amico,o parente dopo mol=te riceuute piaghe crudelmente morire. Chi il fra=tello,chi il padre, e chi il figliuolo piangeua. Ne mai il Teuero tanto crebbe per le molte pioggie; come fè alhora per le lagrime de' dolenti cittadini. Ne senza grauissima cagione era il piāto; poi che'l potente nimico non solo soprastaua alle mura di

Roma, si ma haueua tinta del sangue d'i suoi piu cari ciascuna casa. Scriue Liuio, che una Matrona, che era uenuta alle porte della città, soprauenendo d'improuiso, e fuori di speranza, il figliuolo, uscì di uita. E, che un'altra uedoua hauendo inteso, che'l suo era morto, e stando nella casa, come le uedoue soglion fare, tutta piena di dolori e di lagrime, uedutolo apparire, di subito si morì. così quelle misere, che la doglia non haueua potuto uccidere, uccise l'allegrezza. Appresso lungo sarebbe a raccontare, come la turba discorrendo per la sconsolata città, ricercaua supplicheuolmente aiuto e difesa da i Maestrati: & in che guisa il Senato tutto perturbato, timido, e per la morte del terzo Consolo quasi posto in ultima disperatione, appena dopo molti giorni potè risoluersi in prender partito, con qual Capitano, e con quale essercito si poteua resistere all'impeto de' uittoriosi Africani. Ne parue a bastanza al nimico della humana natura, che Roma sentisse lo affanno dell'orbezza di tanti cittadini; se non ui aggiungeua ancora la perdita di quattro mila Caualieri, che uennero in poter di Annibale. A me gioua credere, che tutti gli spirti dell'Inferno hauessero congiurato nella rouina de Romani. Non si trouaua piu nella Italia alcun passo molto sicuro: ogni luogo era pieno di nimici, e d'insidie. La onde premendogli da tutte parti la necessità, ricorsero all'ultimo rimedio: e contra l'ordine de' maggiori fecero, che'l popolo creasse Quinto Fa-

bio Maßimo Dittatore; e Marco Rufo Minutio Maestro de Caualieri. Ne gia di mandare essercito contra Annibale si trattaua; ma contentando ciascuno di rimanersi dentro le mura di Roma, discorreuano, in che modo potessero i uicini e sourastanti ferri de' nimici rimouer da i loro colli. Cosi di uolontà concedendo la possessiom della Italia a gli Africani, sopportauano con grandißimo lor uitupero, che la grandezza dell'Imperio Romano si rinchiudesse dentro i termini d'una sola città: la potenza della quale s'era gia ampliata per tutto il mondo. Vedendo Annibale, che nessuno se gli mostraua piu a fronte, cominciando hoggimai ragioneuolmente a sprezzare i Romani; si come quello, che in piu battaglie gli haueua presso che distrutti; e stimando appresso, che niuna città, per forte che ella si fosse, potesse difendersi da suoi assalti, mise il campo a Spoleti. Auuedēdosi poi, che la espugnation di quello era dubbiosa, si riuolse nella Marca, trattoui da certißima speranza di grosso guadagno; sapendo che quel paese d'ogni qualità di uettouaglia abondaua: e subito diede il guasto alle prime campagne, che se gli offersero. A questo Gneo Seruilio dopo la morte di Flaminio tardo in suo aiuto uenendo, intesa dal Collega la uccision dell'essercito, a Roma, doue solamente in quel tempo era sicuro, uolse il camino. Intanto il Dittator Fabio credendosi, che Annibale, ilquale era insuperabile per uia delle arme, si potesse uincer con i

uoti delle Donnicciuole*,e con la cura delle cirimo-nie (per la negligenza dellequali affermaua che tutte le cose d'i passati anni hauessero hauuto tristo fine) inducesse il popolo a esserne piu diligente per lo innanzi.* E *fatti conueneuolmente ,si come a lui pareua,i uoti,et usate le communi supplicationi a gli* Iddij*,uscito di* Roma *si diede insieme col nimico a guastar la* Italia*:imponendo,che molti luoghi uoti e senza difesa si lasciassero:diuersi edifici si ardessero:e si corrompessero le biade.* Ne *si curaua punto,che,come faceua* Annibale*,la città delle medesime utilità dispogliaua ; e parimente lo istesso di molte fatiche alleggeriua, lequali procedẽdo auãti gli sarebbe conuenuto prendere , per leuarsi ogni impedimento , che gli hauesse potuto ritardare il camino di condursi a* Roma*.* Ma*,se le fertili campagne ,gli ampi* Palazzi *, e le fruttifere uille, che esso faceua guastare,e per tutto distruggere,fossero state d'alcun suo congiunto , o sue proprie e particolari, non so , se* Fabio *si fosse dimostro cosi pronto e liberale in rouinarle , e gettar tante fabbriche in terra.*

Ora in si fatto modo i Romani *erano dalle parti di terra e di mare assediati , che non haueuano da nessun lato aperto il passaggio da poter mandare alcuna cosa in* Ispagna*.* La *onde dalla armata Africana furono prese alquante naui; lequali all'essercito , che iui era , conduceuano uettouaglie .* A *me pare gran uergogna, che i uittoriosi soldati , che si*

trouauano in quelle parti, non potessero fra genti amiche fornirsi di quello, che Annibale, che era per tanto spatio lontano da suoi, haueua in assai copia nel terreno de nimici. Ne era di honore, che la Italia douesse sentir carestia di grano, perche Annibale non ne hauesse abondanza; e perche non ne patisse Scipione, farne patir tutti gli Italiani. Ammaestrato Fabio dallo essempio de gliuccisi Capitani, come colui, che glialtrui mali fanno prudente; uedendo in quanto pericolo i medesimi haueuano posta la Republica, pensò in procacciar di uincere Annibale tener del tutto diuerso modo. Onde uenuto in uista del nimico, non adduceua mai lo essercito de glialloggiamenti per combatter seco, ne di sua elettione, ne essendone inuitato da lui. Nõ perciò rimaneua Annibale di adoperare ogni mezo per indurnelo alla giornata; facendosi a credere, che'l ueder da per tutto arder tanti belli e diletteuoli campi, e dal continouo incendio fumare i uillaggi: finalmente il sentirsi, douunque esso andaua, ferir glorecchi da i compaßioneuoli pianti, e da i ramarichi d'i miseri Italiani: che piu a lui, che a gli Iddij ricorreuano per aiuto: hauesse potuto infiammare ogni freddo petto, e fare ogni cuor timido ardito, a prender le arme. Ilche in Fabio non haueua alcun luogo. Era inhumanità non si muouere a compaßione di tanti dãni, che riceueua la patria; e consentire a una presente rouina, per tardare alquanto la uittoria a nimici. Crudeltà di Fera, conoscer le

offese de gliamici, ueder le loro calamità dauanti gliocchi, udire i preghi e i lamenti, e lasciar d'aiu= tarli. Pazzia, credere, con lo stare a bada, e con i uoti poter uincere il nimico senza colpo di spada. Vn'alto e generoso cuore non haurebbe uoluto so= stenere, che i Carthaginesi si fossero pasciuti piu a lũgo del pane Romano. Che dico Romano? d'i pro= pri figliuoli. Anzi si sarebbe affaticato di cacciargli nell'Africa; doue anco haurebbe uoluto dare ope= ra, che iui non fossero molto sicuri. Ma Fabio: come fanno quegli, che non si ricordano, o non sanno, se a beneficio della patria e de gliamici esser nati; la sa= lute al debito, e la uita alla gloria anteponeua. Ha= uendo inteso Annibale, che quando egli occupasse Casino, haurebbe impedito a Romani il poter man= dar soccorso alle altre città, & parimente a quelle, il darlo a Romani; messosi in camino per andarui, fu con fraude dalla guida menato altroue. Laqual dapoi iscusandosi, disse, hauer preso Casilino in i= scambio di Casino, ingãnata dalla cõformità d'i no= mi. Ma quel perfido, pensando di offender lui, nel condusse in luogo molto acconcio alla morte di se medesimo. Percioche Annibale hauendolo prima fatto battere aspramente, lo fece, come egli merita= ua, attaccare a un ramo d'albero per uiuanda a i Corui.

Fra tanto i soldati Romani, iquali non erano a= uezzi a temere i loro nimici, ne a rifiutar di com= battere, parendo loro, che in tal guisa perdessero

la riputatione delle arme, si ramaricauano fieramente. Appresso infiammati dalle parole di Minutio; ilquale si sdegnaua di uedersi, come gliera auuiso, leuare il patrimonio dell'honore; di leggeri si lasciarono indurre a seditione e discordia. Di qui e nell'essercito, & in Roma molto era uituperato e lacerato il nome di Fabio. Percioche dalla maggior parte si diceua, che se egli faceua pensiero di condur sempre i soldati a guisa di pecore per gli herbosi colli, e nascondergli nelle nubi e nelle selue, era degno d'esser Capitano non di huomini, ma di Cerui, e di cosi fatti animali. Per questo essendosi mandati alquanti caualli a riconoscere i nimici, l'audacia gli condusse tanto auanti, che uennero seco alle mani: e raddoppiandola per hauerne uccisi alquanti, parte furono tagliati a pezzi, e parte cacciati si saluarono ne gli alloggiamenti del Dittatore. Ilquale uedendo, che non gli faceua mestiero di scacciare Annibale di Italia, ma di impedirlo, che non andasse a Roma, occupò tutte le strade, e fortificò benißimo tutti i luoghi, per doue egli ui potesse andare. Ma Annibale, a cui rincresceua perdere il tempo, lo assaltò fin ne i ripari, uolendo anzi lasciarui alcun de' suoi, che essere astretto inuernarsi in luogo poco abondante, onde lo essercito uenisse a patir disagio. Ma indarno mouendo l'arme contra colui, che affatto fuggiua la battaglia, si auuisò di opporsi con nuoua arte all'arte, che da lui era usata. E non potendo per la cattiua cōditione del luo-

go combatter Fabio, se non cō grandissimo dāno de' suoi, pēsando di poter disordinare e cōfondere i Romani con nō antiueduto spauēto, fece di secche uerghe e di aridi sarmenti formar di molte fiaccole; le quali legate alle corna de' buoi, & accesoui dentro il fuoco, commise ad'Asdrubale, che cacciasse i buoi per le sommità de' monti: ilche subito recò nel petto loro infinito terrore: Percioche inalzando essi gliocchi, e uedendo d'alto la luce de gli spessi fuochi, parte credēdogli celesti prodigij, ma i piu pratichi delle cose della guerra hauendogli per insidie, leuando fra loro tumulto e strepito, s'apparecchiauano a fuggire. Ma Fabio con quel migliore e piu destro modo, ch'egli seppe usare, gli ritenne dentro glialloggiamēti insino alla uenuta del giorno: nell'apparire delquale incominciarono la pugna. Et in quella gli Spagnuoli furono uincitori: onde essendo armati alla leggera, & oltre a cio presti & agili della persona; poteuano ageuolmente dar la caccia a Romani, che graui di arme erano impediti, per rupi e sassi asprissimi, e loro nociui. Dice Liuio; che, se Annibale non mandaua gli Spagnuoli, i Romani haurebbono uinto. Rispondo prima, che è cosa degna di riso, toglier l'honore al Capitano per darlo a soldati; e non principalmente ad Annibale, che di loro era piu forte. Appresso, che la uittoria era dubbiosa, e non cosi certa, come egli mostra di credere. E, quando Annibale non hauesse hauuto soldati atti a quella guisa di combat-

tere; ma graui e non usi ne' monti: era tanto prudente, che non haurebbe eletto per la battaglia si fatto luogo: si come quello, che sempre le sue arti a i tempi e a i luoghi accommodare soleua. Ne so io uedere a che effetto egli hauesse con grosso e ricco stipendio condotti gli Spagnuoli in Italia, senõ con disegno di ualersi della agilità delle lor persone, e della destrezza dell'animo e dell'ingegno loro. Questi adunque sotto la guida di Annibale hauendo molti Romani tagliati a pezzi, gli costrinsero a tornarsi lor mal grado al Dittatore ne gliallogiamenti. Ilquale, perche gli Africani tendeuano sempre uerso Roma, si poneua mezo tra la città, e i nimici. Onde Annibale, per rimouerlo da quella cura, e tirarnelo lontano dalla città, lasciando la impresa si ridusse in Puglia. Di qui Fabio, per cagion delle cirimonie, ritornãdo a Roma, commise il gouerno dell'essercito al Maestro de' caualieri.

Non poteua ad Annibale auuenir cosa piu grata, ne piu disiderata da lui, che la partita di uno, che mai non haueua uoluto por le sue genti a pericolo alcuno; e che d'altra parte hauesse riceuuto il peso della guerra un'altro, che non era da Sempronio, ne da Flaminio differente. Fu temerario ufficio quello di Fabio, conoscendo la natura di Minutio, commetter le forze e la potẽza de' Romani a chi senza dubbio era per douer dare lo essercito (in darno dal suo tener l'hoste a bada conseruato) in mano di Annibale, a irreparabile distruggimẽto & uccisione.

& uccisione. Ma ecco con quanta astutia Annibale guastando tutte le campagne, senza offender le possessioni di Fabio, oltre che egli quello haueua mossò a far cambio d'i prigioni senza autorità del Senato, indusse similmente i cittadini a dubitar della fede, e della costanza del Dittatore. Che non ostante, che i Romani tante uolte da lui uinti, mercè di Fabio, incominciassero quasi a non si lasciar piu uincere, & a respirar da i continoui conflitti: esso mercè del suo ingegno gli haueua addotti a tale, che quegli, che poco diãzi dal loro Dittatore erano stati difesi, piu si ricordauano della laude del nimico, che della uirtù sua: & il popolo sospettaua assai piu di qualche occulto trattato, da lui tenuto con Annibale: che prendesse cura di apparecchiarli alcun nobile trionfo, o altro premio degno della sua prudenza. Era nel mezo di ambedue i campi un colle alquanto piu alto del luogo, doue i Romani haueuano gli alloggiamenti: il quale da i Numidi, quantunque fossero assai lontani, fu dinanzi a i loro occhi prestamente occupato. Questo faceua molto a proposito per la cõmodità de' Romani. Ma essi non se ne auuidero prima, che Annibale con lo effetto gli fece accorti. Stimo, che ei si credeuano, che quel colle da tutto lo essercito fosse tenuto. onde essendo sotto la cura di Fabio usi a temere, & a fuggire, non ardiuano di lasciarsi uedere, non che di assaltare i nimici. Solamente glinduceua a prendere animo di affrontar tutti insieme alcuno, che ha-

uessero ueduto sbandato, il gran numero, che eßi si trouauano. La onde come la luce del Sole aprendo il giorno dimostrò la piccola quantità di coloro, uedendo che erano molti incontro a pochi, gli costrinsero ad abandonare il colle: e questo non tanto per la uirtù loro; quanto, perche da Annibale non fu dato segno, che combattessero; ne imposto loro, che essendo molestati da Romani, facessero testa; ne si mouessero di quel luogo, se non rotti e distrutti: Il che etiandio non sosteneua la lor natura: percioche ne i rischi delle battaglie ciascun di loro era speditißimo, e molto pronto a fuggire; e, quando la occasione il richiedeua, ritornauano contra il nimico; e lui con maggiore impeto, che non haueuano fatto prima, assaltauano. Questo m'induce a credere, l'essere Annibale rimaso ne gli alloggiamenti, senza soccorrergli. Ne i Romani ardirono di seguitargli; ma si uolsero ad assaltare alcuni, che erano andati per frumento, quelli trouando discoperti, impediti, e carichi di bottino. E certo fu piu lodeuole, che quel picciolo drapelletto sù gli occhi de Romani prendesse il colle, che non fu dapoi biasimo, essendo astretto da un grosso essercito, concederlo a piu potenti nimici. Ora si uenne pure da ambedue le parti alle arme. Ma quanti de nimici doppo tante battaglie i Romani uccisero? Vinsero: ma lor fu sanguinosa la uittoria; la qual come dice l'Ariosto,

Render suol sempre il Capitan men degno.

Nel campo di Annibale si trouò mancar sei mila soldati: & i Romani, in soccorso de' quali era uenuto Numerio Decimo con buona quãtità de' Sanniti, ue ne perdettero cinque mila. Ecco, se grande era la cagione, per laquale Numitio sopra modo se medesimo essaltaua; e biasimando indegnamente il Dittatore, lodaua la sua temerità con lettere uane appresso coloro, che non sapeuano la uerità; e uoleua, che tutta la riputation dell'honore, come egli hauesse uinta la guerra, fosse trasferita in lui, non gli parendo di potere acquistar debiti premi, ne degni Trionfi, perche il numero de gliuccisi nello essercito di Annibale auãzaua di mille, e forse meno, gliuccisi in quello de' Romani. Ecco come bene haueua ristorato il danno della perdita di piu di trenta mila Romani con la morte di mille Carthaginesi. Che piu poteua tornare in fauor di Annibale; che la superba uanità di Minutio, accresciuta oltre a i termini per cosa di cosi poco momento? quando, come dice Claudiano,

Spesso a l'incauto la uittoria nocque.

Minutio adunque riputandosi un folgore di guerra, era hoggimai non piu Maestro de' Caualieri, ma un'altro Dittatore diuenuto. Di che doppia contentezza prendeua Annibale: l'una, perche uedeua leuata buona parte dell'honore a chi nõ s'era portato male: e l'altra, perche i Romani indegnamẽte un temerario honorauano; ilquale piu si confidaua nella Fortuna, che nella prudenza, e nella

ragione. E cosi quel premio, che esso meritaua da i nimici, gliera conceduto da i suoi. S'auuide adunque far di mestiero di domare il feroce huomo col freno de glinganni. Onde hauendo per fermo, che esso non pure all'apparir del nimico, ma alla sola fama della uenuta, senza riguardare ad altro, mouerebbe le genti, elesse alle fraudi un luogo, che haurebbe potuto ingannare un piu prudente di lui. Fece in una ualle dentro certe oscure cauerne tra arbori e spini nascondere assai numero de soldati; iquali dimorando taciti, non poteuano da alcuno essere uditi, ne meno scoperti per lo splendor delle arme. Cio fatto, nel biancheggiar dell'alba, ordinò ad alcuni, che andassero a prendere un colle molto commodo a chi prima ui montasse. Iquali non cosi tosto furono ueduti da Minutio, che per esser pochi, credendosi di discacciarneli con quella facilità, con che haueua fatto i Numidi, a guisa di pazzo insieme col poco sauio essercito corse alla uolta del colle. Ma crescendo da ogni parte a gli Africani il soccorso, i soldati Romani, che erano armati alla leggera, furono subito rotti; onde dandosi a fuggire, empierono di spauento glialtri, che seguitauano. Ma stando ancora forte, e gagliardamente combattendo la caualeria, con grandissimo tumulto uscirono fuori gliaguati, e prestamente la disordinarono, e turbarono cio che u'era. E senza dubbio qui haurebbono medesimamente i Carthaginesi apportato a Romani lo istesso danno, che lor diedero al

lago di Perugia; se'l non aspettato soccorso di Fabio, mentre che essi erano e rotti, e quasi distrutti, non soprauenina. Cosi Minutio cõseruò la uita per beneficio di colui, che poco dianzi haueua per inuidia uillanamente uituperato non meno appresso la plebe, che nel Senato. Onde, come prima glihaueua dato nome di uile, e detto, se hauerlo di gran lunga superato: cosi d'indi inanzi padre non solo di se medesimo, ma di tutto lo essercito, diposta l'altezza, lo dimandaua; conchiudendo, che esso haueua ritornata la uita e la salute egualmente a tutti. Apparecchiandosi adunque Fabio per combattere, Annibale fece ritirare i suoi a glialloggiamẽti: non gli parendo conueniente, che i soldati stanchi & affaticati si metessero con grandissimo disauantaggio a procurar di uincere i freschi et interi. Non uoglio però credere, che Annibale hauesse detto, se hauer uinto Minutio, e Fabio hauer uinto lui. Percioche in che guisa pote auuenire al primo comparer di Fabio una cosi repentina uittoria? quando non che fosse ucciso alcun soldato di Annibale, ma non pure attaccata la battaglia. Con piu ragione è da stimare, che egli douesse dire di hauer uinto Minutio, ma non ancora il Dittatore: ouero, che da lui era stato uinto Minutio, ma esso da Minutio non mai. Non si dee cosi di ogni tempo antepor l'honore alla salute: e massimamente, quãdo si conosce il nimico piu forte. Ma doue scriue Liuio, che subito che Fabio si oppose ad Annibale, gli fece conoscere, che esso

albora haueua da combatter con Romani nella Italia, piacemi sommamente, che hora il ualor di Annibale si paragoni con un ualoroso Capitano; e non piu risplenda tra i uitij d'i passati. Che, si come è poco honore, ottener uittoria d'huomini uili e di poche forze: cosi è bellißima gloria, uincer gliarditi e di somma prodezza. E se albora cominciò Annibale a sentir primieramente il ualor de Romani; alborà la sua fama altresi incominciò a crescere infinitamente. Ma andiamo piu innanzi. Consegnando il Dittatore lo essercito a Marco Attilio Regolo, & a Gneo Seruilio Gemino, che erano creati Consoli, gliammaestrò cosi bene in serbar le sue arti, che di due Capitani pareua, ch'egli fosse un solo Fabio. percioche ambedue furono piu obedienti discepoli a suoi ricordi, che non era stato per adietro Minutio. E ueramente, se Gneo Seruilio non apprendeua la dottrina di Fabio, poteua di leggero auuenire, che egli nel gouerno delle sue genti non si fosse portato meglio, di quello, che haueua fatto nell'Africa: Ma doue i suoi soldati in quel paese trouati dispersi, furono con la morte di non pochi posti in fuga: quiui per contrario andando le genti di Annibale a predar frumento, egli da diuerse bande le assaltaua, riuolgendo in suo utile le arti de Carthaginesi, che prima glierano state dannose. Desiderãdo Annibale di uenire a battaglia, i Consoli non uolsero mai far proua di tutto lo essercito. Chi rifiuta di combatter col nimico, è da credere

che sia inferior di animo, e di forze. E, se è piu possente di lui, è ufficio di pazzo, potendo leuar la guerra, esser contento, che ella continoui nel suo paese. E così facendo, appena in capo di diece anni haurebbono potuto i Romani recar tanto di danno ad Annibale, quanto eßi poteuano riceuere in una sola battaglia. Ma ecco Liuio, ilquale afferma, che Annibale astretto dal disagio, fece pensiero di ritornar nella Francia: ma rimase di andarui, perche non fosse stimato da alcuno, che egli se ne uolesse fuggire. Fu bella, e lodeuole magnanimità di egregio Capitano, hauer sempre innanzi il suo honore; e quello, uincendo la neceßità, e sprezzando la fame, seguire intrepidamente; & in ultimo, quando si tratta della uita, di due conditioni elegger la migliore.

Intanto fu l'essercito de Romani poco meno che raddoppiato; e da tutte parti mandati loro ricchißimi doni: fra quali mandò Hierone una statua della uittoria tutta di oro. Laqual Dea, se ella si trouaua in alcun luogo, senza dubbio dimoraua nel campo di Annibale. Ora si fecero nuoui Consoli, discordando la Nobiltà dal Senato, e la plebe da ambedue. E, perche i soldati fossero presti a riparare a tutti i mali, che potessero in alcuna guisa occorrere, (quello, che per a dietro non s'era piu fatto) i Tribuni loro gli condussero a giuramento, che ne eßi si raunerebbono senza ordine del Capitano, ne si partirebbono senza sua licen-

za. Appresso s'introdussero molti nuoui ordini; e gliantichi, che furono sempre con ragione osseruati da i maggiori, obliquamente gli metteuano in opera. A che s'aggiunse, che Manlio non haueua perancora sodisfatto al uoto da lui fatto due anni auanti, essendo a gouerno della Francia. Cosi auuiene, che nelle auuersità ciascuno ricorre all'aiuto di sopra: e promettendo molte cose, non si tosto è uscito di pericolo, o di miseria, che non piu di Dio ne di promesse si ricorda. Essendo con discordia creati i Consoli, eßi ancora tra se uolsero esser discordi; e non tali, quali furono quelli del trascorso anno: iquali sempre cō egual consentimento e cō un solo animo amministrarono la guerra. E pareua, che l'uno fosse per compiacere alla uolontà di Fabio: e l'altro di Annibale. Ma se Fabio, mentre che era Dittatore, poca autorità haueua col Maestro de' Caualieri; quanta ne poteua hauer costui col suo Collega? Ouero, come poteua egli moderare il suo animo: se, quando prudentemente lo consigliaua, esso biasimando la uiltà (che cosi la chiamaua) di Fabio, diceua, che era desideroso di gloria, e non di uergogna? Vedeua il ualente huomo, che'l popolo Romano bramaua, che si uenisse a giornata, e non si consumasse il tempo indarno. e (che poco non lo commouea) haueua in una battaglia hauuta assai fauoreuole la Fortuna. onde si a lui, che era temerario, come a i soldati, che erano nuoui, accrebbe oltre a misura la superbia. Il che mi moue a cre-

dere, che da Annibale si facesse a bello studio, hauendo egli cóceduto, che i suoi riceuessero qualche leggera perdita, per rifarsi dapoi sopra nimici con doppio lor danno, lo hauere egli altre uolte questo costume serbato con si fatti huomini: iquali troppo alteri d'una piccola uittoria, non ponendo gli occhi alle arti di Annibale, ageuolmente nelle sue reti traboccauano. Onde lasciando gliallоggiamenti con fuochi, e con le stanze ancora drizzate per dar colore all'inganno: e (che piu importaua) uote di soldati, e piene di tutte quelle cose, che potessero tenere occupati i Romani, esso con lo essercito si ridusse ad alcuni monti a cio opportuni; e con ogni astutia, che egli pote e seppe usare, lo diuisò. Come intese Varrone la fuggita de' nimici: tantosto ordinò a suoi, che andassero a spogliar gliallоggiamenti. I soldati auari, tratti dalla cupidigia della preda, e dal non essere alcuno, che lor si opponesse, di facile l'obedirono. Ne era a cio piu pronto il capo, che'l soldato; ne il soldato, che'l capo: tutti senza consiglio ui corsero. Onde sarebbe ad Annibale ageuolmẽte succeduto l'auiso cõforme al suo uolere; se l'altro Cõsolo, come piu prudẽte, non mandaua alcuni auanti a riconoscere, se'l campo era partito: e due serui, iquali si abbatterono in quei di Numidia, ritornati a i lor Signori non discopriuano gl'inganni. Ma che? fu differita, come dice Liuio, e non rimossa la pestilẽza, che doueua uenir sopra Romani. Annibale, che non haueua fatto il disegno

senza ragione, uolle, che esso con pari astutia a qualche utilità riuscisse. Onde accingendosi al camino, diè uista di andare in luoghi piu fertili di biade, e piu discommodi alle fuggite e seditioni de soldati, che potessero nascer per la lunghezza del uiaggio, e pel desiderio d'e parenti e delle lor case: con la prima adombrata dipintura hauendo ingannata la temeraria ambitione di Varrone, e cō la seconda uolendo ingannar la prudenza di Paolo; il quale non consentiua, che si douesse prēdere alcun partito temerariamente. Ma, quantunque apparisse la partita di Annibale manifesta; nessun di loro seguitò il nimico. marauigliosa cosa, che alhora i Consoli si trouassero d'una medesima uolontà. Ma questo durò cosi poco, che appena arriuò alla notte del di seguente. E nō si tosto furono ueduti gliallog giamenti de' nimici, che la discordia rinacque; ne meno infra Capitani, che fra soldati, secondo che essi piu al fauor dell'uno, che dell'altro (come suole spesso auuenire) inchinauano. Onde conuennero alla fine, che l'un giorno Varrone, e l'altro Paolo hauesse il gouerno di tutto lo essercito. Ma il meglio era, che o un solo Consolo, o ambedue insieme ne hauessero hauuta la cura. Il giorno, che toccaua a regger Paolo, certi Romani, che erano andati al uicin fiume per acqua, furono assaliti da i Numidi, e cacciati, e seguiti insino a gliallöggiamenti. E nō ostante che Annibale fosse uscito fuori con tutto lo essercito, Paolo non uolle far la giornata, e cō mol-

to senno, hauĕdo deliberato di non metterſi a proua di eſperimentar le forze del nimico, ſenon con grandiſsimo uantaggio di ſe e de ſuoi ſoldati. Ne meno uolle che alcuno uſciſſe in contro a i Numidi, ſapendo, che non ſi poteuano affrontar queſti, ſenza uenire alle mani con Annibale. Ma non coſi il giorno, che ſeguì appreſſo, fece Varrone; ilquale molto ſi era il dì inanzi doluto, che Paolo haueſſe laſciato fuggirſi la occaſione del combattere. D'altra parte io credo, che Annibale non poteſſe ritenerſi dalle riſa, uedendo a che termino era ridotto il poter de' Romani, la natura, il procedere, e la maniera del gouerno de i lor Capitani: cŏtra iquali gli conueniua uſar ciaſcun giorno nuoua forma di combattere, per cagion della diuerſità de gli ingegni, e de glianimi loro. Onde toſto, che Varrone hebbe podeſtà di diſporre a ſua uoglia, immantenente ſi apparecchiò alla battaglia. Annibale inanzi gliocchi de Romani paſsò il fiume, & a ſuo agio ordinò lo eſſercito. Duolmi a ſcriuere, che eſſendo per la maggior parte i ſuoi ſoldati guerniti delle arme, che nelle battaglie dianzi i Carthagineſi haueuano, mercè della forza e uirtù loro, tolte a Romani, ſembraua quello eſſercito non di Africani, ma di Romani medeſimi. Non è egli belliſsima laude, combattere il nimico con le arme, che prima eſſo haueua adoperate contra di noi? Ottanta mila dugento, e piu ſoldati erano nel campo de Romani. E le genti, che ſi uedeuano da Annibale ordinate a

battaglia,quaranta mila fanti a piede, e dieci mila caualli non trapassauano. Era adunque assai maggiore il numero dello essercito de Romani, che di quello de' Carthaginesi. S'aggiunge a questo, che tutti erano soldati eletti,& il fior d'Italia;& haueuano da combatter con gente Barbara. Ma tutto che i Romani de' thesori,di genti,di fortezza,e d'Imperio soprastauano a tutto il mondo; non di meno trouarono nimici non pure uguali,ma superiori. E se le forze loro erano potentißime, quelle di Annibale erano inuitte.

Fu adunque attaccata la battaglia: nella quale due contrari i Romani hebbero. L'uno fu,che'l uento lor feriua nel uiso; l'altro, che per cagion di quello,si leuò una nebbia si folta, che offuscando la luce del Sole,haueua ripieno ogni cosa di tenebre. Questo, se uogliamo dire, che da Diuina uolontà auuenisse, è argomento della felicità di Annibale. Se per auuedimento & industria di lui, esso è degno di molta laude,per hauer procurato di uolgere in suo utile nõ solamẽte le cose,che sono in nostro potere,ma le celesti. Che se dominassero le forze sole;per certo i Leoni,gli Orsi, gli Elefanti, e glialtri cosi fatti animali,come piu forti de glibuomini, otterrebbono uittoria di noi. Ma sono altre arme, che non solo ci fanno uincitori delle bestie, ma de glibuomini ancora: queste si conoscono esser lo ingegno, e la prudenza. Con lequali Annibale, che era inferiore a Romani di numero de soldati,

fu loro superiore di gran lunga: come si dimostrò nell'effetto: che egli uinse la battaglia; ne solo uinse, ma uccise la maggior parte de Romani. Percioche cinquecento Numidi da lui mandati uennero nel campo loro; e gettando a lor piedi gli scudi, le le arme, che essi adoperauano, mostrarono di esser fuggiti da Annibale, et di darsi uolontariamente in poter de Romani. Essi poco prudenti riceuẽdogli, dietro i loro soldati gli collocarono. Onde i Numidi, come uidero attaccata la battaglia, di maniera, che niuno leuaua gliocchi e la mente dal nimico, tirando fuori le arme, che haueuano tenute sotto le corazze nascose, e togliendo gli scudi a que' miseri Romani, che per molte ferite cadeuano morti, o piu non poteuano sostenersi in piedi, quelli, che niuna cosa sospettauano, assaltarono dopo le spalle in guisa, che essi prima erano percossi & atterrati, che potessero uolger la faccia per far difesa. Vedete, se egli si doueua riceuere cosi scioccamente il nimico nell'essercito; o riceuuto, che l'haueuano, ponerlo in luogo si atto e commodo al tradimento. Voleua il ragioneuole discorso che essi gli mettessero nella fronte; che ouero necessariamente sarebbono tornati ad Annibale, premendogli da dietro i Romani; ouero che i nimici stãchi dalla uccision de i loro soldati, uolgẽdosi in loro il pericolo, haurebbono sentito, che la fraude riusciua nel proprio danno. Vorrei, che i Romani mi perdonassero, se io ardirò di anteporre il mio parere a i lo-

ro consigli: ilquale parere però non essendo di cosa, che mi appartenga, ne mosso da paßione di animo, potrebbe essere perauentura piu sano, che non fu il loro. Io giudico, che'l miglior partito, che si poteua prendere, era lo hauer mandato tutti questi Numidi prigioni a Roma, ritornando l'inganno (come si dice) sopra l'ingannatore. E così o bene, o male, che fosse auuenuto il fine della battaglia, in questo si sarebbe conseruata parte dell'honore offerto uolontariamente da Annibale. Paolo, a cui conuenne seguitar la cattiua deliberatione del compagno, ferito grauemente da una fromba, non, come Flaminio, solo, ma accompagnato da molti, in ogni parte ad Annibale si opponeua. Finalmente hauendo comandato a suoi, che smontando d'i caualli, combattessero a piedi, disse Annibale, che uoluto haurebbe piu uolentieri, che esso gliele hauesse dati prigioni. Lequali parole furono degne non di huomo Barbaro, ma di qualunque nation benigna e piena di humanità. percioche ei si doleua, che si douesse spandere il sangue, che uedea che necessariamente conueniua. Onde, se ne i Romani si fosse trouata la medesima intentione, non haurebbono eßi di tanti cittadini & amici indebolite le forze della città. Che meglio è sostener comunque si puo, la Torre sbattuta & offesa, che lasciarla del tutto cadere. E piu honesto ufficio era serbare un cittadino (detto da Romani molto celebrato) che uccider diece mila nimici. Ma in cõtrario innumerabili cit-

tadini perdettero, e pochi de nimici perirono; in modo, che piu fatica i Carthaginesi hebbero in amazzare i Romani, che in combattere. Per tutto il cãpo Romano era morte, terrore, gridi, e confusione: Quegli, che di ordine del Capitano, haueuano i caualli lasciati, tornauano per rimontarui sopra, abandonando il misero Paolo, e lasciandolo tutto uermiglio di sangue, e non molto lontano dalla morte. A cui Lentulo appresentandogli il cauallo; e pregandolo, che poi che esso non haueua colpa del rotto e distrutto essercito, uolesse ridursi in Roma, che assai senza la morte sua, abondaua di mestitia e di pianti; egli lo confortò a saluar se medesimo, perche della sua uita la speranza, e la compaßione era in darno: & appresso soggiunse, dirai publicamente al Senato, ch'ei faccia fortificar Roma; e prima che'l nimico uittorioso soprauẽga, la fornisca di tutti quei ripari e difese, che a lei bisogno: essortatione nõ da Cõsolo, ma da Dittatore: percioche a lui non pesaua il morire; anzi il dolor, che ei prendeua della rouina della patria; lo induceua a scordar se medesimo: doue Varrone d'altro non pensaua, che di fuggire. Fu il fine delle sue parole; dirai a Quinto Fuluio priuatamente, che Lucio, Emilio sempre è stato ricordeuole de i suoi ammaestramenti; e che poi ch'è piaciuto a gli Iddij, è giunto al termino della sua uita. E tu sij contento di lasciarmi morire fra i corpi morti d'i miei soldati, accioche io non diuenga per cagion del mio conso-

lato accusator del mio collega; e con l'altrui mancamento cerchi di fare iscudo alla mia innocenza. Ecco, come hauendo Paolo in poter suo di elegger la salute, o l'honore, mise inanzi l'honore alla salute, non uolendo abandonar coloro, che inanzi a lui, e sotto il suo gouerno haueuano sparso il sangue loro: & amando meglio una honorata morte, che una uituperosa uita. Ora se ne morì quell'huomo degno di uiuer sempre: e d'altra parte fuggi Varrone con cinquanta e non piu caualli, hauēdosi dimostrato piu audace nelle parole, che ne' fatti. La cui uiltà alquanti Tribuni, Senatori, & altri egregij cittadini non uolsero imitare, ma gloriosamente Paolo accompagnarono: il corpo del quale giaceua nel mezo loro trapassato da molte ferite: & oltre a questi, quaranta mila pedoni, e due mila e settecento Caualllieri morti ui rimasero. De prigioni ui furono fatti tre mila fanti, e trecento caualli: che appena altretanti soldati nel campo di Annibale si trouauano. Qui certo è da dolersi di cosi grande e lagrimeuole percossa, che hebbe la città di Roma: e molto piu, che rimanesse uiuo colui, che ne era stato cagione: benche è da credere, che gl'Iddij lo hauessero uoluto riserbare a maggior pena, togliēdo a Paolo la uita, perche egli nō fosse parte delle miserie, che alla Republica dapoi auuennero. E nel uero, lodeuole cosa è ben nascere, piu lodeuole ben uiuere: lodeuolissimo poi sopra modo è il ben morire.

Intanto quelli, iquali hebbero miglior uentura, per doue poterono farsi strada, procacciarono col fuggire di saluar la uita loro: & alcuni altri uedendo ogni camino rinchiuso da i nimici, per mezo di essi, che lor non curarono di opporsi, & erano hoggimai satij a bastanza del sangue Romano, disperatamente se lo apersero. I soldati di Annibale tutti con esso lui si allegrauano della uittoria, fuor che Maharbale: ilquale lo confortaua a seguitarla, accioche tardando egli in mezzo il corso della gloria, la Fortuna non gli mettesse inanzi qualche impedimento, per cagion del quale non la potesse poi conseguire: e tanto maggiormente, che essendo seguita la morte di tanti cittadini, appena u'era rimaso chi potesse difender le mura di Roma, in guisa che'l Campidoglio restaua aperto e senza riparo. Bello per certo & utile era il conforto di Maharbale, quando ad Annibale fosse stato mestiero di prendere qualunque altra città, ma non Roma: laquale hauendo non pur quella, ma altre rotte riceuute; non di meno sempre le forze rinouaua; e sempre pareua, (come si scriue da Poeti, che auueniua cadendo ad Antheo) che ella prendesse maggior uigore. Certo non era possibile cosi in un tratto soggiogare il capo del mondo, e per questa uittoria i Carthaginesi ridurlo nel poter loro. Ne so, in che guisa possa parere ad alcuno, che fosse tanto ageuole l'assediare una città; laquale haueua uinto quasi tutte le nationi dell'uniuerso; cõbattute mol-

te potentißime città; e ridotte sotto il suo Imperio. Senza che ella haueua d'intorno lei molte terre amiche e al suo Dominio soggette, lequali d'arme, di caualli, e di uettouaglie la soccorreuano. Onde ueggasi quello, che poteua fare Annibale, essendo nel terreno d'altrui; doue da ogni parte era circondato da nimici, lontano dalla patria, e non riceuuto da alcuna città, uiuendo di continouo di rapina, e non hauēdo seco piu che la terza parte dell'essercito, col quale haueua passato il fiume Ibero. percio che molti de suo soldati erano stati consumati, parte dalla fame, parte dal ferro: & in questa giornata otto mila de migliori ne haueua perduti. Rispose adunque, che la strada di andare a Roma era tale, che non si doueua prenderla inconsideratamente: Onde il buon uolere di Maharbale meritaua lode, ma la difficultà della impresa ricercaua piu lungo discorso. Grande era la uittoria riceuuta da Annibale; ma non per quella si gonfiaua in modo, che non considerasse la potenza di Roma: anzi comprendeua molto bene, che quantunque egli fosse uincitore, non era però tale, che non potesse esser uinto. Che anco i Francesi essendo corsi uittoriosi in Roma, et hauendo uccisi insino dentro i loro alberghi i piu degni cittadini, saccheggiate & arse le case (onde quelli, che uiui restarono, si ridussero nel Campidoglio; quasi che fossero rimasi a riguardar da un'alta Rocca la rouina della patria, e di niun'altra cosa conseruatori, che de i lor corpi) fu=

rono alla fine da Camillo uinti,cacciati,e uituperosamente uccisi. Non doueua adunque Maharbale dire, che gli Iddij non haueuano concedute tutte le uirtù a un solo; e che Annibale sapeua uincere, ma non usar la uittoria. Lequali parole ripigliando il Petrarca, gli piacque da accommodarsene in quel sonetto.

Vinse Annibale,e non seppe usar poi
Ben la uittoriosa sua uentura.

Ma,come è in prouerbio,non ha conformità la Luna con i Gangheri. d'altra importanza era il prender Roma,d'altra il fatto di quel Signore. Ottimamente usaua la uittoria Annibale, serbando l'animo nell'allegrezza di quella temperato e modesto; e procurando,che i suoi soldati nella seconda fortuna non fossero assaltati sprouedutamente; e, come auuiene a coloro,che piu il nimico non temono,per esser trouati a dormire, uccisi e tagliati a pezzi. Furono gliallogiamenti dati ad Annibale non senza conditione:ilquale era tanto clemente uerso quelli, che egli uinceua, che etiandio con esso loro patteggiaua:e(che è piu, ne so se i Romani l'hauessero fatto)lasciò tra poco benignamente i prigioni senza prezzo ueruno,trattando i Romani con piu humanità di quello,che essi medesimi fatto haurebbono. appresso imposto,che si ricercasse il corpo di Emilio,e trouatolo,quello fece sepellire honoratamente, non lasciando di adoperare alcuno ufficio di pietà ancora uerso i nimici.

Ora i Romani commisero il peso della Republica a Publio Scipione, molto giouanetto, & ad Appio Claudo parimente: e tutta la somma dell'Imperio diedero a questi due. Scipione, ilquale per la giouanile età non poteua hauer maturo discorso, pensò che'l uincere Annibale non fosse posto nel consiglio e nella prudenza, ma nell'audacia, e ne i fatti d'arme; non considerando, che indarno si adoprano di fuori le arme, se nella città non u'è chi sauiamente consigli. Trouandosi egli in casa di Metello, & hauendo giurato di non uolere abandonar la Republica, col pugnale ignudo in mano, indusse Lucio Cecilio, e glialtri, che iui si trouarono, a giurare il medesimo: parimente credendosi, che le promesse fatte per forza debbano mãtenersi; e possano esser fedeli amici quegli, che si acquistano con la paura, con la forza, e con le arme. O, quanto fu piu saggio il parere di quel Poeta,

Non così le città le guardie e l'arme
Difender pon, come l'amore: ilquale
Non si acquista con forza, ma ce'l dona
Fede comune, e bontà schietta e uera.

E, come dice Cicerone, difende il prencipe il ferro, ma piu la fede. & appresso, che non hanno i Re piu secura Fortezza della Modestia. Marauigliomi, che coloro, iquali si trouarono in casa di Metello, nel uedere Scipione col ferro ignudo, (che altro nõ era che uno sbarbato giouanetto) riceuessero tanto spauento; quanto, se eßi hauessero ueduto An-

nibale. Durò il pianto in Roma trenta giorni: il= quale finito, & acquetato il tumulto nato non sen= za grauißima cagione, non cessò gia la paura. Of= fendeua dalla parte di mare Hierone l'Armata de Carthaginesi: in aiuto del quale mandarono i Ro= mani le reliquie lasciate dal ferro de gli Africani, accioche non si trouando piu in Roma alcuno de quelli, che furono nella dolorosa battaglia, piu an= cora la memoria non ui restasse. Spauentaua oltre a cio i Romani tra molti prodigij, che due Vergini Vestali erano giacciute con alcuni huomini, se però si dee porre fra prodigij, che le giouani senta= no il caldo di amore. A me pare, che queste erano degne di somma lode; poi che col parto loro uole= uano souuenire, in quanto elle poteuano, alla Re= publica e riparare al danno riceuuto per la morte di tanti cittadini: ne morte, ma premio meritaua= no. Ma in cio non sono cotanto seueri gli huomini della nostra età.

Hauendo fatto i Romani le usate cirimonie, e placata, come lor pareua, assai a bastanza l'ira de gli Iddij, fu creato dal Senato Dittatore Marco Giunio, e Tito Sempronio Maestro de Caualieri: e non hauendo altre arme, leuarono da i Tempi le antiche spoglie guadagnate da i nimici. E tanto poca era la tema di offender da capo gli Iddij, che come sacrileghi, ritoglieuano loro quei doni, che per ottener diuerse uittorie s'erano uotati di con= sacrare ne i Tempi loro. Gia incominciauano a ri=

bellarsi a Romani, & accostarsi ad Annibale, molti popoli loro amici e compagni: e meriteuolmente, uolendo i Romani piu tosto con nuoua forma di far soldati, elegger serui e schiaui, che cõ minor costo riscuotere i prigioni, desiderati e bramati dalla moltitudine. Chi non si rimouerebbe da coloro, iquali non hauessero compaßione de gliafflitti lor cittadini. Chi stimerà, che debba prender cura di se, chi non la prende della salute de parenti, de fratelli, e de figliuoli? Per certo Annibale si rese con la clemenza amicheuoli glianimi di molti; & i Romani con la crudeltà se gli fecero nimichi. Percio che uedendo egli, che i Romani poteuano rifarsi ageuolmente del danno riceuuto a Canne con le facultà delle città compagne: e mentre che elle fioriuano, la Republica si manteneua in piedi; ma come fosse abandonata da quelle, era senza dubbio per trabboccare; s'auisò, che a lui nón faceua mestiero di combatter tanto con Romani, quanto con gliamici loro: che se eßi pure alcuna cosa haueuano, se non era lo aiuto di questi, era pochißima: e se i Carthaginesi nõ glihaueuano lasciato nulla, tutta la loro sperãza pẽdeua da costoro. Ma eßi ne genti, ne danari non si trouauano. E tuttauia la bontà del uincitore non rifiutaua honeste conditioni di pace; e i uinti quantunque hauessero perduto le legioni, le arme, le bandiere, i caualli, glihuomini, e le uettouaglie; non le uolsero accettare; non ostante ancora, che gia i compagni non solamente

non uoleuano aiutarli nella guerra, ma erano indotti a dar soccorso a Carthaginesi, non uolendo mancar di fede. Miseri in che sperauano, non essendo lor rimaso in che hauer piu alcuna speranza; e tanto piu miseri, che la lor miseria nõ conosceuano. Annibale adunque, per non lasciar luogo alla fraudese per conoscer cõ gli effetti gli animi di coloro, che se gli erano di uolõtà resi: hauẽdo fatto pensiero di passar tra loro, fu da Statio chiamato di Sannio ne gli Hirpini, con promessa di dargli la città di Cossa, laqual senza battaglia ottenne. Indi hauendo imposto a Magone, che facesse il somigliante d'intorno alle altre genti, esso andò a Napoli piu per tentar di hauer la città, che con deliberatione, quãdo gli fosse fatto resistenza, di cõbatterla. Doue mãdato certa picciola quantità di Numidi uerso le porte, essi hauendo fatto preda di alquãti bestiami, assaliti da assai buon numero de terrazzani, non solo non ritirarono il piede, ma in modo gli strinsero, che niuno ne campaua, se'l saper notare lor non daua commodo di ricourarsi nelle barchette de pescatori. Da Napoli uolse il camino a Capoa, laquale non solo era capo di tutta Campania, ma dapoi il grandissimo danno, che hebbe Roma nella rotta di Canne, di tutta Italia: Il Senato della qual città Pacuuio, artificiosamente rimouendolo dalla Plebe, haueua fatto amico a se medesimo. E tanto era il licentioso modo di uiuere e di operare in quella città, che questo seditioso huomo haueua ar-

dimento non solo di diminuire, e del tutto toglier uia la riputatione del Senato, ma etiandio di pensar di ucciderlo. Era il pouero Senato diuenuto trombetta della plebe; percioche era tenuto a recitar tutto quello, che ella gl'imponeua. Quale adunque, e di che forma poteua esser lo stato di Capoa; nella quale non era alcuno, che hauesse timore ne di giudicio, ne di legge? Faceua ciascuno, quanto gli piaceua, ne si attendeua ad altro che alle lussurie, & a qualunque maniera di diletto. Onde si poteua loro ragioneuolmente indrizzar quel detto de Milesij; chi uuole essere temperato & honesto sia cacciato della città. Ne meno quell'altro simile de gli Efesij; iquali discacciando di Efesso Hermodoro lor Prencipe, dissero; Non sia alcun di noi, maggiore ne piu sauio dell'altro: e se ue n'è, uada altroue. Era la città di Capoa in modo guasta e corrotta dal dilitioso uiuere, che chi piu effeminatamente e lussuriosamente la sua uita menaua, otteneua maggior' honore. Ne per essere i Campani amici del popolo Romano, & abondeuoli di ricchezze, punto si moueuano a pietà della loro afflitta fortuna: ilche tanto piu far doueuano, quanto inanzi la battaglia di Canne (quello, di che i Romani non poteuano conceder maggior dono) essi gli haueuano fatti benignamente lor cittadini. Ma niun rispetto hauēdo questi alla grādezza del nome Romano, ne al debito dell'amicitia, ardirono chieder loro, che e facessero l'un de lor Cōsolo Campa-

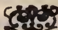
no. Onde licentiati dal Senato, ſubito riceuettero Annibale nella città. Trouauãſi in Capoa alquanti cittadini buoni e fedeli, iquali biaſimauano queſto fatto. Tra queſti era Decio Magio; che con molti eſſempi ſi sforzaua di ſpauẽtare i cittadini, iquali a guiſa di ſordi non gli preſtauano orecchie: e la miglior parte fu uinta dalla maggiore, in tanto, che a quelli, che erano di ſana openione, correua pericolo nõ ſolo dalla forza de nimici, ma de i lor proprij parenti e uicini. Annibale occultando lo ſdegno, e moſtrando con prudenza & aſtutia, non eſſer punto dalla offeſa de gliauuerſari, entrò con allegra faccia nella città; doue gli uennero in contro tutti i Cittadini inſieme con i figliuoli, con le mogli, & con tutta la lor famiglia. Et altro era l'apparenza del uencitore Africano, & altra quella del uinto Conſolo. Queſto gli ambaſciatori de Campani haueuano trouato miſerabile, e tale, che di facile poteua eſſere ſprezzato da gli infedeli amici. Ma Annibale, chiaro di tante hauute uittorie, famoſiſſimo di ualore, come lor capo, era honorato da tutti: ciaſcuno lo riguardaua per marauiglia: e de i lieti gridi del popolo riſonaua il cielo. Magio ripieno di triſtezza caminaua col figliuolo e con pochi ſuoi partegiani in un canto della piazza: glialtri tutti con grandiſſima feſta honorando la uenuta del Carthagineſe. Ne altro era lo aſpetto di Capoa, di quello, che ſoleua eſſer quello di Roma, quando alcuni de ſuoi Capitani trionfauano.

Fu quel giorno Annibale tratenuto dalla piaceuo=lezza, e dalla nobiltà della città con grandißimo diletto di uedere ogni ſua parte. Lo alloggiò con molta pompa nelle caſe loro Stenio, Pacuuio, & alcuni altri maggiori di nobiltà e di ricchezza. V'erano due giouani, iquali ne per preghi, ne per pianti de loro padri poteuano eſſer rimoßi dallo amore, e dalla fede, che uerſo Romani ſerbauano: ma tanto erano pertinaci in queſto buono animo, che piu ageuole era di placare Annibale uerſo di loro, che niun di loro uerſo di Annibale. E certo marauiglia, che i giouani foſſero tanto coſtanti nella fedeltà loro, e che i uecchi con tanta leggerezza l'haueſſero rotta. Vinſe al fine la pietà, e la riue=renza, che ſi deue a i padri. Ne dopo molto fu dato Magio ad Annibale: ilquale gouernandoſi piu col conſiglio, che con la forza; e diſegnando guada=gnarſi glianimi de cittadini piu toſto con benignità, che con arme, non uolle in quel miſero cittadino dimoſtrare effetto alcuno di crudeltà. Ma, perche egli non induceſſe glialtri a congiurar contra lui; gli piacque di mandarlo a Carthagine. Non piacque a Iddio, che quell'huomo innocente haueſ=ſe a patire; onde facendo, che i uenti portaſſero la naue in luogo diuerſo da quello, che deſiderauano quelli, che lo conduceuano, fu da fortuna ſpinto a Cirene: doue hauendo egli indarno ricercato aiuto da glihuomini, ricorſe a quello de gli Iddij, e fuggi alla ſtatua del Re Tolomeo; a cui raccõtato hauen=

do la ingiuria, che fatta gliera, messo da lui in libertà, gli fu conceduto di poter ritornarsi a Capoa, o andare a Roma, *come gli pareua: di maniera, che più humano gli si mostrò un* Re, *che non lo conosceua, e straniero, che i suoi cittadini, & i parenti non haueuano fatto. Ma in Capoa securo non era: e, perche egli non haueua uoluto lasciare i* Romani *per accostarsi ad Annibale; così non gli parue degno, che da i Campani a i* Romani *si fuggisse: ma uolle finire i suoi giorni, doue haueua ottenuta la libertà.*



DEL DISCORSO
DI GVGLIELMO GVILLEO
SOPRA I FATTI DI ANNIBALE.



LIBRO SECONDO.



INO A QVI *habbiamo ueduto Annibale, con la scorta della uirtù, e col fauore della* Fortuna, *ha- uer uinti, e quasi a estrema roina condotti i* Romani. *Hora nel fine di questo libro uedremo la istessa* Fortuna, *nimica delle felicità humane, a lui riuolger la faccia oscura; e fare ogni suo sforzo per uincere il uincitore d'i uincitori del mondo.* Ma, *come dice l'*Ariosto,

Inuola e toglie ogni altro ben Fortuna;
Solo in uirtù non ha possanza alcuna.

Andò Magone *a* Carthagine: *e raccontate al* Senato *ordinatamente le opere del fratello, e le uittorie da lui hauute nella* Italia, *fece recare auanti di quello gli annelli d'oro, che haueuano i* Carthaginesi *tolti di dito a i* Caualieri Romani: *iquali erano in tanta copia, che misurãdogli, come si fa il grano, fu trouato, che tre e piu moggia auanzarono.* Onde *è da marauigliarsi, che in co-*

tanto numero di uccisi, in Roma alcuno fosse rimaso. I Carthaginesi, che non meno de' Romani haueuano riuerenza a gli Iddij, ma non con quella superstitione, che era usata da loro; niuna cirimonia pretermessero, che alla religione, et a render loro debite gratie appartenesse. Finalmente tra se cõuennero di mãdar gẽti e uettouaglie ad Annibale. Ilquale intanto con tutte le maniere, che egli sapeua usare andaua tentando di farsi amiche le città uicine: ma altro profitto non traheua, che solleuar discordie in alcune tra il Senato e il popolo. Percioche da i Romani s'era sparsa di lui da per tutto astutamente una falsa fama: laquale era, che Annibale haueua insino dalle colonne di Hercole cõdotto nel suo essercito una gente oltre modo fiera, e priua d'ogni natura e conditione humana. E questa egli haueua ancora resa molto piu fiera col farne a lei far ponti, e monti grandissimi de corpi humani; e (che auanzaua ogni crudeltà) l'haueua auezza a pascersi di carne humana. La qual cosa auegna che uera nõ fosse, intendendola il semplice uolgo, e certissima credẽdola, temeua, ciascuno, che riceuẽdo Annibale, esso o i suoi figliuoli douessero esser dati per cibo á si fatta gente. Altri, per fuggir questo, stimauano un sol rimedio il rendersi di uolontà. Et altri haueuano deliberato di lasciarsi piu tosto, combattendo a difesa della città, tagliare a pezzi, che aspettar, che cosi horrendo effetto uenisse sopra di loro. In tal guisa sogliono

spesso le balie, ricoprendosi il uolto, e fingendo il Lupo, o le male cose, spauentare i fanciulli, che piangono, & indurgli facilmente a tacere. Era indegno alla grauità de Romani finger cosi fatte menzogne: ma cosa da ridere a noi di coloro, che le si credeuano.

Hauendo Annibale posto assedio a Nocera, per cagion della fame la ridusse in sua podestà; e trouandola abandonata da tutti, la saccheggiò & arse. Dapoi assediò Nola, indottoui dal fauore de cittadini, e maßimamente di Lucio Bantio. alquale hauendo Annibale donata la uita, egli per rendergli il cambio di cosi gran beneficio, haueua in animo di dargli la città. Ma d'indi a poco tratto da i doni e dalle promesse di Marcello, facendo il fresco beneficio uscirgli di memoria il passato, si uolse del tutto al secondo. Era senza dubbio piu nobil dono la uita, che l'oro: ma a lui l'un bene posto con l'altro fu assai piu caro. Venesi inanzi alla città al fatto d'arme: e dicesi, che de Carthaginesi ui furono uccisi due mila e trecento: e de Romani non piu, che uno. Ma cio, non l'affermando Liuio, è uerisimile, che sia falso: essendo cosa, che quando bene egli l'affermasse, non si dourebbe credere. Percioche combattendosi fra molti, se bene una parte resta superiore, è impoßibile che la morte non peruenga a piu che a un solo. E gli scrittori de' Romani, che fanno fare spesso ad Orlando & a glialtri paladini le marauiglie, non presero mai

tanta licenza, che ardissero di scriuer nouità così lontana dal uero. Ma, per non metter mano ne gli essempi de gliantichi, non ueggono i Vinitiani in quelle piaceuoli battagliuole, che si fanno in quella città il fine dell'Agosto & il Settēbre sopra alcuno de loro ponti: quādo le due cōtrarie parti sono attaccate insieme, e che la guerra da fanciulli si muta in huomini, non potere il uantaggio e la uittoria di nessuna esser tale, che da ambedue non si partano molti guasti, alcuni stroppiati; et hauerui etiādio di quegli, che ui rimangono morti? Ora fu più malageuole a i uincitori potere ottener di non esser uinti da Annibale, che dipoi uincerne lui.

Auuēne parimente ad Acerra quello, che a Nocerra era auuenuto: che lasciandola uota coloro, che così animosamente si erano posti alla difesa, Annibale la fece saccheggiare, & ardere. Erano indegni di ritornar nella patria quei cittadini, che non senza molta uergogna abandonata l'haueuano: e di rihauer quelle facultà, che non era lor bastato l'animo di conseruare. Ma forse temeuano di non hauere il soccorso de Romani a tempo; come non l'hebbero i Sagontini. Non così fecero quegli di Casilino: ma essendo con molto ardire entrato nella lor terra Isalca Capitano di Getuli, non pensando egli di trouare alcuno, che gli facesse resistenza, ualorosamente se gli opposero; e lui insieme con Maharbale, che dapoi u'era accorso, cacciarono fuori: e poco appresso sopraueniendo Annibale, ui

pose il campo intorno. Ma non è marauiglia, che da un picciol luogo molti incauti fossero rispinti da pochi, uenuti lor contra per quello effetto. Ne fu degno, che Annibale, ilquale contendeua con Romani della grãdezza e riputatione dello Imperio, si fermasse pure un poco all'assedio d'un picciolo castelletto: la presa del quale niuna laude gliera per apportare: e non prendendolo, glie ne doueua riuscire infamia, e uitupero. Ma, perche i nimici nõ hauessero cagione di attribuire a uiltà quello, che egli con prudenza haueua proposto di fare, lasciò glialloggiamenti, doue erano, con buona difesa; & esso andò a Capoa per inuernarui. Non era alhora nell'Italia città piu potente di questa: intanto che nel ritorno di Annibale in Africa, aspiraua all'Imperio di lei. Onde non hauendo egli uoluto dopo la uittoria di Canne andar subito a Roma, pensò di uolgersi a Capoa, come a un'altra Roma. Appresso era in questa città la commodità et abondanza di tutte le cose, che possono desiderarsi dall'appetito de glihuomini: laqual cosa corruppe e guastò del tutto i soldati di Annibale auezzi non a i piaceri, ma alle fatiche. Ma è piu difficile a douer combatter con i uitij, che con glihuomini. I uitij con la mascara piaceuole d'i piaceri nascondendo sotto di lei i diuersi mali, che seco apportano, ageuolmente ingannano gliocchi nostri, che a non altro riguardano, che al bello, che appar di fuori. Et è a punto il uitio a guisa d'un uago prato; che ripieno di

uerdi

uerdi herbe e di odoriferi fiori, spesso tra le mede=sime herbe e tra i medesimi fiori nasconde il serpe, ilquale poi gli incauti morde & ancide. Ma la pestilenza, che infettò le genti di Annibale, e le forze di si ualenti soldati, quasi tarlo, rose, & indebolì, nacque dalla Italia. percioche il uino, i conuiti, i bagni, le meretrici, & insieme come dice il Petrarca,

La gola, il sonno, e l'ociose piume,

(tutte cose atte ad auilir quel feroce animo, che era stato forte a tolerar tanti e cosi innumerabili disagi, e fatiche) trouarono i Carthaginesi pur nella Italia. Veramente tra le molte cagioni, che ci fanno smarrir la strada della uirtù, e conducono l'huomo a mille errori; la maggiore si è, che la=sciando da parte la ragione, ci ponemo a segui=tar il costume della maggior parte: e, come auuiene a i nauiganti, che abandonando il gouer=no del temone, uanno errando lontani dal porto: cosi noi perdendo la moderatrice del uiuer nostro, siamo portati da i uenti delle perturbationi dell'a=nimo per l'onde di diuersi affanni. Di qui essendo in Italia maggiore il numero de uitiosi, che de buo=ni, furono sforzati i Carthaginesi ad accostarsi al peggio. Ricerca la ragione e la natura dell'huo=mo, che egli non mangi, se non è mosso dalla fame, ne beuui, se non è inuitato dalla sete: ma la mente contraria e pronta a quello, che nuoce, seguendo la guasta usanza de glialtri, spesso et ad ogni tem=

po ua procacciando non il poco, che basta, ma il molto che diletta, e di uincerne la natura si affatica. Hebbero adunque gli Africani *maggior danno dal corrotto uiuere de gli* Italiani,*che dalle arme di tutta questa prouincia non riceuerono.* E *perche ne glierrori quanto si troua maggior numero di seguaci, è men uergogna; piu sono degne di scusa le gẽti di* Annibale ; *e tãto maggiormẽte, quãto da noi i uitij appresero, da iquali nõ poteuano in ueruna guisa difenderſi: che si come quegli, che caminano lungamẽte per lo* Sole , *cõtra lor uoglia conuiene, che ne portino la faccia tinta: cosi coloro, che hanno a conuersar con cattiui, a guisa che fa la lana, che spesso è tinta di alcun colore, alla fine empiono l'animo d'i loro ueleni, & abandonano la uirtù.* Qui *parmi udire da alcuni, troppo affettionati al nome* Romano, *dimandarmi la cagione, perche* Annibale *non conduſſe lo eſſercito in un'altra città d'*Italia, *che modeſta e lontana da i uitij ſtata foſſe.* A *queſti riſpondo, che tutte ue ne haueuano la lor parte: e ſe pure l'una meno dell'altra, quella ancora era men commoda ad* Annibale *per le ſtanze del uerno.* E *ufficio di* Capitano *di elegger, quanto egli puo, luogo, doue il ſuo eſſercito non habbia a patire.* E, *perche l'ocio ſia cagione d'indebolir le forze de ſoldati, non è però da ſbandirlo del tutto, ma di riceuerlo alcuna uolta per riſtorarle.* Non *ſtimaua* Annibale, *che i ſuoi ualenti ſoldati doueſſero in un ſubito auuilire; ma in*

contrario; mentre che egli andaua ricercando d'occupar glianimi di diuerse città, cessando in quel mezo le arme de Romani; per cagione del riposo; si credeua, che diuenissero piu pronti e piu forti alle fatiche: doue eßi riuolgendo la quiete in lasciuia, si sommersero in tutti i uitij. Per laqual cosa fu maggior laude di Annibale a sapergli trar fuori, e ridur da capo dall'ocio a i sudori, dalla abondanza alla sofferenza, dalla lussuria alla temperatezza; che non fu biasimo ad hauer loro per inauuertenza dato occasione di diuenir, come s'è detto, effeminati e uitiosi. Che si come è ageuole dalla uirtù cader nel suo contrario; così è sopra modo difficile, leuar l'animo dal male alle honorate operationi. E non è fatica ammorzare il fuoco, ma si bene a riaccendere il quasi spento. E, se pure fu biasimo de Carthaginesi l'essere stati guasti dalla dimestichezza hauuta con gli Italiani; fu maggior uitupero de Romani, che eßi diuenuti tali, quelli ancora uincessero.

Era Casilino dal continouo assedio grauemente molestato. Ma però i Romani hebbero ardire di cacciar d'indi una picciola difesa lasciata da Annibale a gliallogiamenti. Onde tutto che le forze di Annibale fossero diminuite; pure erano ancora formidabili. Non si teneuano eßi in Roma molto sicuri. E gli assediati erano aggrauati dalla fame, e dal disagio di tutte le cose. Ne pensate, che dalla presa di Sagonto i Romani fossero diuenuti punto

migliori. Et a tale haueua condotto Annibale le cose della Italia, che hauendo ciascun popolo, indarno aspettato aiuto, erano sforzati tut=ti a combatter per se medesimi: onde ne i Ro=mani dauano il soccorso desiderato da i compagni: nè eßi essendo oppreßi da nimici lo poteuano dar loro. Indarno erano i preghi e le lagrime de Pe=tellini: che non haueuano da sperare alcuna cosa da coloro; a quali era tolta la facultà di souenire a lor proprij. Non dirò, che Lucio Furio graue=mente ferito, fu lasciato in ultimo pericolo di per=der la uita. Tacerò, che i Romani erano priui di frumento; ne haueuano, onde ritrarne. E qual popolo poteuà essere in Roma, non ui essendo Se=natori? Onde furono astretti a uoler riceuer nella città due per ciascun popolo de Latini: di maniera, che'l grado della cittadinanza, che prima era no=bilißimo, alhora era tenuto di poca importanza. Deh, se i Romani cittadini fossero stati di quell'ani=mo, che gli dipingono le carte de gli adulatori Historici, haurebbono eßi patito di ueder loro u=guali indignità quelli, che sempre erano stati loro soggetti? Ora, essendo a i Petellini negato il soc=corso, alla fine ad Annibale si resero. E i Casilini e=rano tãto ostinati, che nõ si uoleuano a partito al=cuno inchinare: credẽdo pazzamẽte di poter resi=stere a quei nimici, iquali ne la Spagna, ne la Fran=cia, ne Italia, ne Roma erano bastanti a sostenere: e uoleuano piu tosto esser consumati dal ferro e dal

fuoco, che col perder della città saluar la uita e la maggior parte dello hauere. Finalmente conuenuti cō Annibale in certa piccola quantità di oro, gli diedero la città. Doue tanta fu la pietà e sincerità di Annibale, che senza offendergli in cosa alcuna, hauuto il promesso oro, gli rimise a Cuma. Ne importa, che alcuni habbiano detto, che esso mandasse lor dietro alquanta caualeria; laquale nel camino gli uccise; quando Liuio rimproua la menzogna di questi tali. A i Prenestini fu da Romani raddoppiato lo stipendio; e per cinque anni fatti liberi dalla guerra.

Ne per questo i Romani cessauano. Anzi doue nel tempo, che haueuano gran numero di cittadini, non piu, che un solo Dittatore non eleggeuano: in tanto mancamento lor piacque di farne due. Ma era molto ben ragioneuole, o che tutti fossero Dittatori d'un solo, o che un solo fosse di tutti. Appresso, perche non si osseruassero gli ordini de maggiori, (ilche in qualunque Republica è inditio di presta roina) l'uno de Dittatori fu senza il Maestro de Caualieri. Ma, se alcun uolesse dire, che a gli accidenti nuoui conuengono nuoue forme di deliberationi, rispondo, che se a cio si riguarda, niuna città haurà mai ferme leggi, ne sappia che osseruare. Marco Fabio Buteone, o da superbia o da sdegno mosso, dipose il Maestrato. E il Consolo, senza farne motto al Senato, andò all'essercito: in guisa, che ciascuno senza riuerenza de maggiori,

faceua, quanto gli cadeua nell'animo. A questo s'aggiunse, che i Francesi accostandosi al uincitore; di noua piaga afflissero la città di Roma. All'infermo ogni picciola offesa, che al male si accompagni, è cagion di morte, e al campo da lunga serenità asciutto, le sopravegnenti pioggie non solo non apportano danno, ma giouano. Ma se è molle e guazzoso, ogni picciola pioggia lo distrugge & allaga. Le Amazone, benche fossero state oppresse da Hercole, e uinte da gli Atheniesi, elle di leggero quel danno sostennero, insino che ui rimase alcuna; che la lor uendetta potesse fare. Ma poi che fu uccisa Panthasilea, e distrutto il suo essercito, con quelle poche forze, che loro rimasero, non poterono cosi sofferir la perdita; come con le intere haueuano adietro soggiogato grandissima parte di Europa, & alcuna di Asia. E adunque cosa marauigliosa, che i Romani, dopo cosi spesse perdite e grandissime roine, ancora respirar potessero. Onde manifesto appare, che dopo le rotte, che Annibale lor diede a Canne, ei nõ doueua sperar di poter prēder Roma. ma quale fu la uittoria, che i Francesi ottennero? Essi priuarono di uita, insieme con Lucio Posthumio Consolo, uenti mila armati. E il modo fu tale. Sapendo Francesi, che i Romani haueuano a passar per la Selua Litana, fecero segare appresso le radici infiniti alberi, tanta parte, e non piu, che stando essi diritti, non potessero recare alcun sospetto di quello inganno. Onde passando i

nostri soldati, essi che stauano nascosi dall'altra parte de glialberi, facendogli cadere, ne uccisero tanti, che appena dieci ui scamparono. Quinci spiccata la testa del Consolo, e fattone di lei un uaso da bere, lo adoperauano ne i sacrifici. Ilche forse, o perche esso all'entrar della selua era ebbro, o per qualche suo gran peccato, adiuenne. Al colmo di tanti mali quest'altro s'aggiunse, che Asdrubale haueua nella Spagna con grandissima uccisione presso che distrutto lo essercito de i due Scipioni. E, quantunque esso dapoi riceuesse alcun danno: nondimeno offende piu il corpo infermo ogni qualunque leggera percossa, che'l sano e forte non fa la graue. Era sempre Annibale uittorioso. Ne si trouaua città, che dopo molto difendersi, non uenisse al fine in podere delle sue forze. Petellia si hebbe per forza; Consenza si rese di uolontà. Gli Abruzi hebbero Crotone città Greca; a i quali & a gli Africani si diedero i Locresi. E questa uolontà di darsi ad Annibale peruenne insino nella Sicilia; & entrò nella casa di Hierone, che a que tempi era amica e molto cara a Romani: in guisa, che Gelone haueua riuolto l'animo a i Carthaginesi; ma la morte, che di repente seguì, non permesse, che lo potesse dimostrare.

Gia la fama di Annibale hauendo piena del suo nome tutta la Europa, era peruenuta in Grecia. La onde hauendo Filippo, Re di Macedonia, inteso con grandissima marauiglia il ualore, e la felicità

di Annibale,gli nacque desiderio, benche egli fosse di gente da lui non conosciuta, e per molti interualli e di mare e di paesi da Grecia lontana,di congiungerselo per amico: accio, che insieme con le sue forze del tutto annullasse i Romani; e dipoi ambi mouessero parimente guerra a tutti i Re e Principati del mondo; altro non uolendo per lui, che le terre ferme, e le Isole, che erano uerso la Macedonia; e il rimanente d'Annibale e de Carthaginesi si hauesse a restare. Non fu picciola riputation di Annibale, che un si fatto Re, di cui tutte le città uicine tremauano,facesse cotanta stima della compagnia d'un Barbaro straniero Capitano; Ne di poco momento il giudicio d'un chiarissimo Re,e di nation Greca uerso d'un priuato Carthaginese. E da credere, che egli sapesse di fermo, che huomo di somma prodezza doueua esser colui, col quale desideraua d'accompagnarsi:e fedelissimo ancora,poi, che mosso solamente dalla fama del suo ualore, si fidaua di seco aggrandire i confini del suo Imperio:e finalmente insuperabile, parendogli,che col suo aiuto niuna cosa gli douesse essere impossibile,ne difficile a conseguire.E come che egli lungamente dubitasse di qual delle due nationi,o Romana, o Carthaginese, douesse antepor l'amicitia, finalmente al uincitore Annibale piegò l'animo. E mandando a lui Ambasciatori, piacque alla uentura de Romani che Senofane,che era capo della legatione,cadde in mano di Valerio

Leuino: e finse, che Filippo mosso a compaßione della roina del popolo Romano gli prometteua l'aiuto delle sue forze. E così hauendo Senofane empiuti i Romani d'una uana speranza, inteso da loro, doue era il campo di Annibale, a quello, di nascosto fuggendo, si condusse. Ma il cielo amico a Romani, fece che hauendo esposto l'ordine del Re, & all'incontro Annibale mandato con esso loro al medesimo tre Ambasciatori: i quali furono Gisgone, Bostar, e Magone; questi nel Tempio di Giunon Lacinia ueduti da nimici, uennero in poter loro.

Intanto desiderando i Campani di tirar con frude alla rubellion contra Romani quei di Cuma, fatto uenire il Senato a certo sacrificio fuori della città, mentre che senza la guida di Annibale si gouernarono con poca prudenza, assaltati da Gracco, ui perirono alquanti. Il cui essercito, che era di soldati uecchie di giouani, et così di serui, e di liberi mescolato, fu tra se unito e concorde non per senno del Capitano, ma per tema del nimico. Ma ogni poco che la preda tardaua in quel luogo i Romani, eßi da Annibale, a cui la nuoua peruenne alquanto tardi, sarebbono senza dubbio stati e rotti e tagliati a pezzi. Ma intesa la sua uenuta, prestamente a gli alloggiamenti ritornarono in guisa, che diedero manifesto segno di fuggire. Annibale essendoui con celerità corso, prese quasi confusamente le arme, non curò di seguitarli. E il seguente giorno non di suo uolere, ma indotto da preghi de Cam=

pani, ritornò col campo à Cuma. Dalla quale, per esser la città molto ben fortificata, & hauendo dentro fresca e grossa difesa, fu suo mal grado respinto. Due cose adunque fecero, che egli non la pote prendere; queste furono la fortezza del luogo, e le genti di Gracco. Dice Liuio, che Annibale si sarebbe fuggito, se non era la uergogna di abandonar gliamici, che la sua fede e quella del popolo Romano addimandauano, piu tosto che egli hauesse alcuna fidutia nelle sue forze. Ma tantosto ricorso egli al rimedio di questa picciola macchia, che poteua interuenire al suo honore: e diede à nostri facultà di poter uenire à battaglia, per conoscer l'ardimento e la forza del nimico. Ma Gracco non si fidando nel suo ualore, ma nelle mura e nelle fossa della città, tutto che hauesse da uicino lo essercito di Fabio, sendone piu che prouocato, non uolle in guisa alcuna uscir fuori. E adunque da chiamarsi uincitore, chi ricusa di combattere? E uinto colui, che inuita il nimico a battaglia eguale? Chi da questo non conosce, che Annibale fosse superiore? A me pare, che ragioneuolmente l'ardir d'Annibale temuto da Gracco, si debba riputar uittoria. E se egli pure si dipartì, cio fece perche Fabio non era col suo essercito lontano: e tenendo Gracco i suoi nella città, non poteua Annibale fare effetto alcuno.

Intanto gli Ambasciatori del Re Filippo e de Carthaginesi furono mandati a Roma: non dimeno

un legno, sopra ilquale ue ne era alcuno, ingãnando quelli, che l'haueuano in custodia, si fuggì. Inteso Filippo l'auuenimento di quel fatto, rimandouui altri Ambasciatori: iquali hebbero miglior uentura. E, se non era, che la state in quel tempo hebbe a trapassare, il Re moueua del tutto guerra contra Romani. Fra tanto ambedue i Consoli s'erano opposti ad Annibale. Egli, lasciando alquanti a difesa di Tifate, chiamato da gliamici, andò a Nola. Doue giunse Annone da Carthagine con supplemento d'huomini, e di uettouaglie, e con buon numero di Elefanti. Era lo intendimento di Annibale con qualche degna e nobile uittoria, nella guisa che dianzi haueua uinto glialtri, così finalmente uincer se medesimo. Ilche sarebbe auuenuto a Nola, se la pioggia non dipartiua la battaglia, che era cominciata tra lui e Marcello. Dice il nostro buon Liuio, che de Carthaginesi trẽta ui perirono, e de Romani niuno. Io mi credo, o che egli si trouò presente alla battaglia, in modo, che con molta diligenza pote annouerar gliuccisi, o che i Romani haueuano da combatter con fanciulli, onde niuno rimanesse morto. Crederò anco, che le arme de gli Africani erano spuntate, e quelle de nostri aguzze, e oltre modo taglienti. Ma, per non mi tardare in far memoria d'una picciola scaramuccia, uerrò a battaglie piu importanti. Il terzo giorno con grandissimo impeto dell'un campo e dell'altro si uenne al fatto d'arme. Nel quale io

confesso che i Romani furono uincitori: ma non per cagione della uirtù loro, ma si bene delle smarrite forze di coloro, iquali haueuano potuto con intolerabili fatiche passare i Pirenei e l'Alpi. Ne è da credere, che non hauessero sostenuto l'affronto d'un Pretore huomini, la forza d'iquali due esserciti di due Capitani non haueuano mai potuto sostenere. Ma non è dubbio, che se non mancaua loro buona parte, che era andata a predare nelle campagne; non si trouauano in guisa agghiacciate le loro mani, e in modo ingrossato il taglio delle loro spade, che, non ostante lo aiuto de Nolani, non hauessero hauuta la uittoria. Ma qual prodezza di gran laude fu quella di Marcello, mancando ad Annibale parecchio numero de soldati, e quelli, che seco erano, essendo languidi, e di souerchio indeboliti da i passati conuiti, e dalle battaglie di Venere? Furono, come dicono, uccisi piu di mille Carthaginesi, e poco meno, che altretanti Romani. Non so io uedere, se nello auantaggio di due o di tre homicciuoli consista una uittoria. Vorranno i Romani paragonar questa col fatto di Cãne? Altro di gran lunga era lo hauer combattuto con sei Capitani: de quali quattro erano Consoli, due Dittatori, & uno Maestro di Caualieri. Parimente hauer fatto giornata con sei esserciti Consolari; & tagliato a pezzi piu che dugento mila nimici, e piu che cinquanta mila fatti prigioni. Appresso di quattro Consoli, due hauerne spenti: e de gli altri due, l'uno ferito,

e l'altro con perdita di tutto lo essercito appena hauer potuto campare con cinquanta huomini: cosi il Maestro de Caualieri, che era con podestà di Consolo, hauer rotto, uinto, e posto in fuga: e il Dittatore, perche mai non s'era posto a risco di combattere, esser temuto per unico Capitano. Ma non si essaltino molto i Romani per cagione di questa uittoria, che dapoi non cadano con doppio danno.

Annibale andò a inuernare in Puglia, e Quinto Fabio a Capoa. Ilquale dando il guasto alla campagna, hebbero i Campani si gran cuore, che con que pochi soldati, che iui si trouarono, uscirono fuori della città. E non fecero, come gia Gracco, ilquale dentro le mura di Cuma si nascondeua: dimostrando che, se cedeuano a Romani di numero, non cedeuano loro d'animo ne di uirtù. Trouossi fra loro un ualente huomo, ma non però il miglior di tutti, detto Giubellio Taurea: ilquale isfidò a combattere Claudio Asello, che era tenuto il piu gagliardo soldato, che fosse fra Romani. Hebbe questo Duello un fine degno delle risa * Maestro d'i duelli: percioche tornato Asello nel campo, disse, che hauendo egli astretto in guisa il nimico, che fu sforzato a fuggirsi nella città; seguitandolo di dentro per l'aperta porta, ben che fosse occupata da nimici, ne trouandolo in nessuna parte, era uscito fuori per l'altra senza esser offeso da alcuno. Come è da credere, che non hauendo egli hauuto ardire di starsi fermo nella strada, doue

non sarebbe stato assalito da alcuno:hauesse potuto fuggir per mezo la moltitudine de nimici? Forse, che dobbiamo stimare, che sei mila armati non fossero bastanti di affrontare uno, alquale un solo de lor cittadini(secondo Liuio)era uguale nella gloria di caualeria? E tanto maggiormente, quanto colui quiui si trouaua presente,& insieme con parechi altri. Ma se cio fece Asello,è piu uerisimile, che egli lo facesse seguito da Claudio: perche la necessità fa ogni cosa possibile; e, come dice quel Poeta,

A piedi la paura aggiunge l'ali.

Ouero che alcun Dio lo fece inuisibile: perche l'huomo da se non puo far miracoli. Ma questa menzogna è simile a quell'altra, che racconta Liuio de gli Scipioni nella Spagna: che hauendo essi hauuto tante uittorie,ucciso tante migliaia de nimici, e tanti di loro presi; si trouassero non dimeno priui di danari, e di uettouaglie, che sono i nerui delle guerre. Posso io dire in questo luogo quello, che per nome di Annibale disse Annone. Dubbio non è, che questa allegrezza de Romani, non auanzi i termini,e riesca uana. Dicono hauere ucciso gli esserciti de nimici,e nuoui soldati dimandano. E che piu potrebbono dimandare, essendo stati uinti? Dicono di hauer preso gli alloggiamenti pieni di ricca preda;e ricercano uettouaglie, frumento,e danari. e che altro potrebbono ricercare, se fossero stati spogliati, & hauessero perduti gli

alloggiamenti? Ma indegnamente cio chiedeua Annone da parte di Annibale, che esso non gliele haueua imposto. Ma bene era scritto nelle lettere de gli Scipioni, che mancauano allo essercito, e alle genti delle Galee, drappi, frumento, e per lo stipendio danari: onde, se da Romani tali cose mādate nō glierano, essi non poteuano altrameute conseruar lo essercito, e la Prouincia. Intanto haueua Annone preso alcune ricche città con la scorta de popoli loro uicini. Certo fu lodeuole impresa nella Italia destar le discordie, che erano in gran parte addormentate, e le gia deste accrescere: lo aiuto & l'amicitia di coloro, che doueuano esser lor nimici, adoperando in uincere le città de uicini. Cosi le Furie con i crini di Serpenti, e con le funebri faci in mano, accese nel fuoco dell'Inferno, discorreuano per la Italia, spargendo da per tutto semente abondeuoli di guerra, lequali produceuano fertilissime piante. Cosi

Gia la Discordia con squarciati panni
Piena d'alta letitia: a cui Bellona
Dietro seguia con sanguinosa sferza.

La plebe era in fauore di Annibale, e'l Senato de Romani. Ma che poteua il Senato senza la plebe? Quanto era pericolosa la plebe senza il Senato? Il maggior numero souerchiò quello de migliori. Ma non è piu grande inditio della roina d'una Republica, di quello che sono le discordie: lequali dāno cagione, che le forze, che si dourebbono usar con-

tra nimici, si consumano nella morte de cittadini. Questo, per tacere di molti essempi, sasselo Roma, & a nostri tempi la città di Fiorenza. Doue all'incontro la concordia ha conseruata gia tanti anni la Republica Vinitiana, e la conseruerà molti secoli, in guisa che ella n'è diuenuta porto, tranquilità, e ricetto di tutte le nationi del mondo: e posso dire con uerità, che in lei sola hoggidì è serbato quel tanto di riputatione, che rimane ancora nella Italia. Ma torniamo alle cose di Annibale.

*Intanto Hierone, che era stato sempre amico de Romani, uscì di uita. A cui succedette il figliuolo, molto giouane, e di animo diuerso dal padre, e studioso di cose nuoue: in modo, che non si osseruaua ragione alcuna. Onde a lui auuenne quel fine, che a nostri giorni al Duca di * , è auuenuto in Roma. gran pezza si contese d'intorno la elettione ne nuoui Consoli. Doue non poca fu la laude, che ad Annibale diede Fabio, ilquale hebbe a dire, che niun de passati Capitani haueua mai commesso errore nel combatter seco, senza grandissimo danno e perdita di Romani. Chi adunque fu piu diligente di colui, che mai non errò nella guerra? Bello è sapere apprendere i consigli utili; Bello conoscere i dannosi: Bellissimo ammendarli con danno d'i nimici. Era, dice Liuio, mestiero, che si nomasse un Consolo eguale ad Annibale. onde esso stesso dimostra concedere, che i Romani non haueuano alcuno ne piu forte, ne piu ualoroso di lui. Ma io ragioneuolmente*

mente

mente sono indotto ad affermare, che non ue n'hebbero alcuno, che gli fosse pari. ilche è il segno e il termino, a cui è indrizzato il breue corso della mia fatica. Percioche, per la pouertà e poco numero di Capitani, furono sforzati amādar di nuouo i medesimi, che poco dianzi haueuano fatto ritornare. Onde ribebbe un'altra uolta il gouerno degli esserciti Fabio, e parimente Marcello: a iquali parendo troppo malageuole il uincere Annibale, riputauano assai il non esser uinti. Ma esso non cessando mai di molestargli con le sue forze, hora tentaua di prendere alcune città, hora guastando e roinando le campagne, nelle quali non era alcuno, che se gli opponesse, discorreua per tutto. Finalmente a Nola hauendo attaccata una legger zuffa, perdette alquanti soldati, & etiandio ui furono uccisi alcuni de Romani. Io pur mi marauiglio, che essi uogliano una picciola offesa fatta a nimici comparare alla incomparabile uittoria d'Annibale alle tante uolte raccordate Canne: laqual fu tale, che non mi si lascia credere, che tutti i Capitani Romani uniti insieme l'hauessero potuta acquistare. Non mancò altro (essi dicono) al colmo delle laudi di questa loro memorabil prodezza, che la sola presenza di Claudio Nerone. Ilquale che altro fu, che un cotale huomo timido, e di niun discorso? Affermano, che egli non ui giunse a tempo, per hauer trauiato il camino. Questo sarebbe da credersi d'un Carthaginese o di altro peregri-

no. Ma che uno Italiano non haueſſe piena con=
tezza delle ſtrade d'Italia, è fauola da fanciulli.
Che ſe alcuno caminando per paeſe non conoſciu=
to, può ſolo peruenire, douunque deſidera: come
uno, che nato ui ſia, con gran numero di caualli,
potrà uſcire del diritto ſentiero? O forſe la breuità
del tempo fu cagione, che non poteſſe fare una ſpe=
dita caualleria, quello che haueua fatto tutto lo eſ=
ſercito; in modo, che Hierone non uedeſſe il nimico,
col quale haueuano combattuto tutti i ſoldati? Ma
è certiſsimo che nō altro tardò Hierone, che lo ſpa=
uento. Ne è da prender marauiglia, che alquanti
d'improuiſo aſſaliti, ui periſſero, che furono due
mila e non più ſoldati. Laqual coſa non è però af=
fermata da Liuio: ma egli dice, che alcuni coſi han=
no ſcritto. Onde quello, che raccontando Liuio, po=
trebbe hauerſi in ſoſpetto; affermandolo altri, ra=
gioneuolmente appar falſo. Ma, poſto che cio foſſe
uero, non è opera di ſi gran lode, che foſſero ta=
gliati a pezzi quattrocento Romani, e che due mi=
la Annibale ne haueſſe perduto. ilquale poteua
rifarſi del danno con le genti di Annone; a cui ap=
pena dalla ſanguinoſa battaglia erano rimaſi al=
tretanti ſoldati. Ilche in quella tāta uarietà di For=
tuna ſtimerei ſciocchezza a penſarſi, ſe io non mi
moueſsi a credere, che due o tre parole di Gracco,
haueſſero hauuto tanta efficaccia, e uirtù. Adduco=
no per confeſsion della uittoria, che'l nimico il ſe=
guente giorno tenne lo eſſercito ne glialloggia=

menti. ilche non una sola uolta fu fatto da Romani. Non merita riprensione il consiglio del Capitano, che cerca per alquãto spatio di tempo di reprimere la souerchia ferocità cagionata nell'animo de soldati dal prospero fine della battaglia. anzi è somma prudenza il discorrer, quando, e doue si ha da combattere. Ora ecco, che i Censori uolsero l'animo a castigare i uitij, & a regolare i corrotti costumi della città; non mossi da honestà, ma da auaritia. Bastaua loro (da qual uia e ragione si fosse) il cauar danari per empierne il uoto Erario, e parimente sotto spetie di publica utilità, accrescer le sostanze particolari.

Fra questo tempo ambi i Consoli nõ senza perdita de loro soldati, tenuti indarno da piccola quantità d'huomini, che lo difendeuano, a Casilino, pensauano, come hauessero a dipartirsi. Quello, che a un gran Capitano è facilissimo, a un picciolo e male esperto, è difficile sopra modo; in maniera, che la qualità della difficultà è sempre da misurarsi dalla conditione del Capitano. Riprendeua Marcello, che si fossero posti a quello assedio; ma giudicaua biasimo l'abandonarlo, e cio non per altra cagione, fuori, perche egli desideraua piu tosto consumare il tempo in cosa di si poco momento, che con maggior pericolo mettersi a qualche grande impresa. Intanto hebbero Casilino non per uirtù dell'arme, ma in mezo d'i parlamenti, e del tempo che quei cittadini posero in ricercar, che i Roma-

ni loro serbassero fede. Ma, se la fede è diffinita esser ferma e stabile uerità delle cose, che si promettono: come si dee chiamar fede quella, sotto laquale non essendo le nostre parole sicure, ne gliaccordi siamo ingannati e presi? Fansi gliabboccamenti per uia di tregue: ma in che si puo con maggiore empietà offender la fede, che col uiolare esse tregue? Ma, perche ella è il fondamento della Giustitia, come l'una è abbattuta, è forza, che l'altra uada in roina. Ma che? come dice Cicerone, se bene auuiene, che noi indotti da necessità promettiamo qualche gran cosa a i nimici; dobbiamo sinceramente conseruar la fede. E, quantunque si legga in Virgilio,

S'usa fraude, o uirtù, chi fia, che debba
Cercar nel suo nimico?

Egli cio scrisse poeticamente. percioche quel diuino intelletto sapeua molto bene, che cio che non è uirtù, è uitio: e che tra questi due contrarij non puo entrar mezo alcuno; quando essa uirtù è posta nella mediocrità. Ouero uolle inferire, non esser fraude, ne effetto d'ingiustitia ingannare il nimico, e cercare ogni maniera di simulatione per uincerlo, quando patto ne promessa non u'interuiene: ma, quando si tratta d'accordo, senza dubbio l'inganno è da esser ripreso. Certo ne Africano, ne altro Barbaro haurebbe fatto quello, che fecero i Romani; iquali uoleuano, che ogni cosa con ragione, e sinceramente procedesse. Ma non si smarrì Annone:

anzi trouando assai buon numero di Romani, *che dispersi & inordinati andauano a far preda, rese loro con larga misura il cambio del danno poco dianzi riceuuto.* Onde *da questo si puo uedere, quanto deboli erano le cagioni, con lequali i* Romani *inalzauano le loro uittorie. percioche, se cosi poco numero de* Carthaginesi *si saluarono dalle mani de nimici; come furono essi bastanti a far loro cosi gran danno?* Ora *i* Consoli *non piu contra gli* Africani, *ma contra i suoi haueuano riuolte le arme.* Guastaua Annibale *i paesi d'altrui; & essi i proprij.* Nel *contado* Tarentino *non fu usata da* Annibale *ne crudeltà, ne asprezza alcuna.* Laqual *cosa dice* Liuio, *che auuenne non per modestia de soldati, o del* Capitano, *ma per farsi* Annibale *per cotal uia amichi glianimi di quella gente.* Ilche *non so con qual ragione si affermi da un si ualente scrittore; quando si uide, che i* Tarentini *non dalle arme di* Annibale, *ma dalla propria uolontà mossi, erano indotti a inchinar l'animo uerso di lui, e dalla sua moderatezza ad amarlo.* Appresso *dimostrò la sua ferma continenza, che per la repentina uenuta di* Tito Valerio, *cõuenendogli partirsi di la senza effetto alcuno, serbò ugual modestia: ne lo sdegno del nõ essergli data la città, o che quegli gli fossero mancati alle promesse, iquali andarono al lago* Auerno, *lo infiammò a fare altra operatione, da quella, che haurebbe fatto ciascuno altro, che non hauesse riceuuto offesa. cosi fece egli se stesso, e i*

soldati piu temperati, uerso i nimici, che i Romani non furono uerso i suoi: la crudeltà de quali assai esperimentarono i Leontini, e quelli di Etna. Onde per lo essempio di questi essi piu poteuano, merce di essa crudeltà et inhumana superbia incitare i Siciliani a tradire la difesa da loro lasciata, che ritrarneli per ispauẽto. Percioche la uendetta estingue l'odio di pochi, ma di molti lo infiamma: come la subita rubellione o che essi lor fecero rendendosi a i Carthaginesi. Et alle Arpi, hauendo cõ astutia i Carthaginesi presa una parte della città, haurebbono apportato gran danno, se i perfidi cittadini prima cõ i parlamenti, dapoi con l'opera non hauessero inganato i ualorosi soldati. Ma che alcuni di essi fuggissero a i Romani, cio era da desiderarsi per Annibale; accio che il suo cãpo rimanesse purgato da quel morbo di traditori: e che non solamente alquante migliaia di cotali huomini, ma che tutto uno essercito appresso Romani rimanesse. Essi intanto ricercauano lo aiuto d'ei Re stranieri, accioche molto non si fidando nelle lor forze, contra i Carthaginesi si ualessero delle altrui. Il primo, che riceuesse l'amicitia de Romani, fu Sifaces e non senza gran danno di se medesimo. Percioche i Carthaginesi se gli opposero con la istessa fraude, con che esso haueua lor mosso le arme: e con lo aiuto di Gala dimostrarono, che ne i Romani erano pari ad Annibale, ne gli amici de Romani a gli amici de Carthaginesi. Ne giouarono a Siface le arti di

Quinto Statorio, nell'ordine hauuto da Romani in gouernar la guerra: percioche fu uinto al fine con perdita di molta gente. Ma perche il nome Regio è sacro, e uenerabile appresso ciascuno; ne possono affligersi le fortune d'un Re, che elle molti seco non tirino a parte delle medesime calamità; essendo corsi in suo fauor molti Barbari, come corrono gli humori del corpo alle parti inferme, si rinouò da capo la guerra. Laqual cō grandißima laude fu uinta da Maßinissa solo, e libero d'ogni altro aiuto: senza le forze de Carthaginesi dimostrãdo chiaro, che altro ci uoleua ad offender Carthagine, che col procacciare amicitie fra i Numidi; iquali ammirauano la grandezza e potenza di quella città: e che poteua bastare a Romani, se le guerre della Spagna lor non riusciuano del tutto male. Appresso che non doueua tentar la impresa di Carthagine, chi piu nelle altrui forze, che nelle proprie si confidaua: & in fine, che era conueneuole, che i Romani hauessero considerato, che estendendosi si largamente il poter de Carthaginesi, che minacciauano all'Imperio della Italia; non meno a i uicini erano formidabili. Ad Annibale si erano date alcune città, a Romani niuna: iquali si credeuano, che gli animi delle genti acquistate con la paura, douessero dimostrarsi stabili in mantenere lor fede. Ma era difficile con questo procedere poter farsi amichi e confederati huomini infidi, soprastando da ogni parte gli Africani; e cio fatto, difficilißimo a rite-

nerli. Di cio puo far buona testimonianza col suo stesso male Lucio Pomponio Veientano.

Gia in Roma i uitij haueuano fatto salde radici; per la lunga consuetudine (diceuano i Romani) o per la pratica, che gli Italiani haueano con le genti Africane. Non u'era piu ne tema de gli Iddij, ne riuerēza della religione. Cosi nō solamente nel sereno della Fortuna ci esce di memoria l'honore, che dobbiamo a colui, dal quale procedono tutti i beni; ma ancora nel torbido, indotti da disperatione, della Diuina Maestà non curiamo; dicendo souente insieme con la Giunone di Virgilio,

Se mouer non potrò l'alme celesti,
Io mouerò gli spirti de l'Inferno.

Appresso glialtri uitij, onde erano guasti glianimi de Romani, cresceua ne i peruersi cittadini l'audacia. Voleuano poter senza pena commettere ogni maniera di sceleratezza in danno della Republica. Chiudeua il Senato nel petto il giusto disdegno; e la plebe non lo poteua sopportare. Ma le deliberationi impedite piu uolte dalla forza e dalle arme di coloro, che haueuano maggiore auttorità, poterono tanto e non piu, che a Posthumio, che si elesse uolontario essilio, fu interdetto l'acqua e'l fuoco. Quale honestà di ordine, quale forma di stato puo trouarsi in una città; nella quale dormono le leggi, è leuato lo amore e la tema de gli Iddij, crescono le discordie e le parti, ne u'è piu modestia ne bontà alcuna? Ciascuno fa nuoue leggi, nuoue

cirimonie,e secondo il suo disiderio dispone? Albora una sola Roma *poteua riceuer nome di mondo:per che ciascuna casa con diuersi riti,e diuersi ordini si reggeua,e tanto possedeua ; quanto sarebbe stato basteuole a tutta la città.* O *dannosa confusione: o infelicità;e manifesta roina della* Republica Roma=*na.S'aggiungeua alle schiere di tanti mali,che* An=*nibale haueua estinto si gran numero di* Romani, *che uolendo essi far gente , fu mestiero di scriuer soldati tanto giouani,che appena per la tenera età erano atti a portare arme, e solamente uedendo lo splendor di quelle tremauano .* I Tarentini *con no=bili arteficij traditi da suoi,si diedero ad* Annibale: *percioche egli(come piu uolte s'è detto)non usaua l'asprezza , che ricercano le seuere leggi della guerra,con altri , che con* Romani: *procurando il prudentissimo & astutissimo* Capitano, *col perdo=nare a i loro compagni rimouergli dalla amicitia loro : come,che egli , che era nimico a tutta* Italia, *non uolesse combatter,senon con* Romani. Hauen=*do adunque inteso , quali erano le habitationi dè* Romani,*quelle diede a sacco:e le case de* Tarentini; *si come fedele in attendere alle promesse, e pietoso in conseruar coloro,che se gli rendeuano di uolon=tà ; comandò che non fossero tocche .* Intanto *molti* Romani,*che erano nella* Fortezza, *uennendo im=petuosamente ad assaltare* Annibale, *furono da lui tagliati a pezzi.* E *cosi,a bello studio esso inui=tandogli,incautamente poneuano il piede sopra il*

Serpe: e il consiglio di lui haueua il desiderato effetto. Appresso i Metapontini, e i Thurini seco si aggiũsero. Atinio dopo la rotta del suo essercito appena pote campare. percioche inauedutamente cadendo nelle insidie de gli Africani, si trouò da un lato il campo loro, dall'altro si uide chiusa l'entrata da i rubelli, da che erano nella città. Ilche auenne, perche egli con poca prudenza haueua lasciata la città, laquale era alquanto sospetta, senza huomini da difesa; con pochißima, hauendo i nimici d'ogn'intorno posti gli aguati, era uenuto in parte, onde poco mancò a esser colto, & appena potè trarsene saluo. All'incõtro prudẽtißimi furono gli Africani in ridursi alle sommità d'i colli, accio che potessero ritirare astutamẽte il nimico, doue haueuano destinato. Onde auuenne, che Gracco perî con i suoi, si per la industria loro, come parimente per la fraude di Flauio Lucano. Onde se, come scriue Liuio, egli fu auuertito dal prodigio, che poc'anzi apparue, sprezzãdolo, era uoto di religione: pazzo, se dicendo gli Aruspici, che esso si guardasse da occulte insidie, nõ intese, che Flauio frodolosamente a i nimici lo conduceua. Disse Flauio, che egli haueua dato principio a una grande impresa, e che a fornirla bisognaua l'opera di lui. Perche non piu tosto dell'altro Capitano, o ancora d'i Consoli? Con quali altri huomini faceuano allor guerra i Romani; se non con quelli, che s'erano accostati ad Annibale; come erano i Campani? Seguitò colui,

che egli haueua persuaso a i gouernatori di ciascun popolo, che in quel comune mouimento d'Italia haueua ribellato, di tornarsi nell'amicitia de Romani. Era pur sopra modo difficile, che uno, ilquale non haueua mai mosso gran fatto piede da i Lucani, hauesse potuto far quello effetto; e trouato di cotale animo tutti i popoli; intendendosi ogni di nuoui e freschi auuisi di coloro, che ad Annibale si dauano. Ma per qual cagione cosi in un subito mutata s'era la uolontà e l'amicitia di tanti popoli? Forse, perche ancora le cose de Romani, che nella rotta di Canne erano presso che roinate, di giorno in giorno cominciauano a solleuarsi, et a ripigliare l'altezza loro. Ma qual si gran perdita riceuettero i Carthaginesi, o qual si notabile uittoria i Romani, che cio con uerità affermar si possa? Non poteuano i Romani nel paese loro trouare huomini da guerra; onde erano sforzati in uece di que lor uecchi soldati, far scelta de fanciulli. Ma aggiungeua il sagace Lucano, che gia il uigor d'Annibale inuecchiaua, e che era quasi estinto. E tuttauia io non so, se piu erano i popoli, che nella Italia a Romani restauano; di quelli, che Annibale si haueua fatto suoi. Bene è certo, che niun'altra città fu piu ricca ne piu nobile di Capoa. Alla cui cãpagna dãdo il guasto i cõsoli, parecchi Romani furono da i cittadini di quella, e dallo aiuto, che ui haueua lasciato Annibale, rotti e tagliati a pezzi. Finalmente esso conchiudeua, che i Romani di leggero haurebbono

lor dato perdono: percioche non era gente piu facile a perdonar le ingiurie; onde molte uolte i loro maggiori le haueuano rimesse insino alle rubellioni de loro primi cittadini. Ma il contrario appareua (per tacer gli essempi piu antichi) nel seuero castigo, che essi alle reliquie di Canne; e dapoi alle genti di Gneó Fuluio diedero.

Venuto Annibale a Capoa, attaccò la giornata con Romani. Iquali, come che uedessero sopravenire il soccorso dell'essercito di Sempronio, si ritirarono tosto a gliallogiamenti. Se cio fecero, perche sospettassero de nimici, uorrei saper, se essi uennero alla battaglia per annouerare i soldati degli Africani. O se parue loro, che'l numero fosse maggior di quello, che essi stimauano, se doueuano cosi in un subito lasciar la pugna. Ma tanta fu la paura, che appena cominciarono a combattere, che si diedero a procurar la occasione di fuggirsene: senza aspettar, che i soldati, che ueniuano, s'auicinassero tanto, che potessero conoscer chi essi fossero: laqual cognitione poteuano etiandio, col mandar loro incontra qualche cauallo, hauer di lontano. Ma non sapeuano essi, che tanto fossero amati dal poter di sopra; che fuor di speranza glierano mandati gli aiuti. Onde quello, che fu lor cagione di spauento, se hauessero continouata la battaglia, sarebbe stato cagione di gran uittoria. Ma impauriti da falsa ueduta non giudicauano che bastasse rimaner da combattere, se con grandissimo danno

non haueſſero hauuto a dar uolta,in guiſa che Annibale, che non ſenza uergogna ſi ſarebbe partito dalla guerra, ſe ne ritraſſe con ſommo honore, riuolgendo quel biaſimo e uitupero a i nimici. E che Annibale foſſe uincitore, è chiaro ſegno, che nella partita, che fecero i Romani, eſſo gli ſeguitò. Et abbattendoſi nel nuouo eſſercito di Marco Centenio Penola, quello inſieme col Capitano ruppe, e diſtruſſe in modo, che appena ui rimaſero uiui alquanti, perche foſſero teſtimoni del ualor de gli Africani, e della imprudenza, o piu toſto crudeltà de' Romani, in hauer commeſſo quello eſſercito a gouerno di temerario Capitano. Ma ſe eßi dauano il carico della guerra a chi loro ſi offeriua, in un ſubito poteuano trouare infinito numero de Capitani. Onde ben dimoſtrò quell'animoſo Centurione, che tale honore ricercando, ſi faceua beffe di ciaſcaduno, che era ſtato prima, e che alhora ſi trouaua a cura de gli eſſerciti, promettendo egli ſolamente con cinque mila ſoldati di far quello, di che piu non haurebbono potuto far cento mille inſieme. Ma otto mila erano pochi a Carthagineſi per ſodisfare a colpi delle loro ſpade: che d'uccider ſi picciola quantità non ſi contentauano. Onde coſtui, che era tenuto gagliardo Centurione, e magnanimo ſoldato, non ualoroſo, ma temerario, non prudente, ma pazzo Capitano tra poco ſi morì. Et queſto, non eſſendo a baſtanza per affliger Roma il nuouo dãno, un'altro Annibale le ne aggiun-

ſe,acciochе la nuoua di due calamità a un tempo ui perueniſſe : lequali ella ſosteneua in modo,che mo= straua di conoſcer di meritarle . Eſſendo adunque morto Centenio ,ſtando i Conſoli con quella poca auuertenza,che non ſi ſarebbe conuenuto,trouan= doſi eßi in luogo ſicuro , Annibale uolſe l'animo al ſeguente Capitano ; ilquale era alquanto del paſ= ſato peggiore.E queſto fu Gneo Fuluio Pretore,nō delle doti dell'animo uguale a Centenio , ma ſupe= rior di numero de ſoldati,ilquale Annibale a ſi reo fine conduſſe,che di diciotto mila huomini, piu che due mila non ſi ſaluarono . Fuluio , che era timido per natura,uolle col fuggire procacciar la ſua ſa= lute;e quaſi ſolo rimaſo nuntio del perduto eſſer= cito,tornarſi a Roma;piu toſto che per degno gui= derdone della ſua dannoſa temerità , o della ſua ignoranza,riceuer la morte.Io non ſo per qual ca= gione i Romani coſi leggermente ſopportaſſero gli errori d'i Capitani;e foſſero tanto aſpri in punir quelli de ſoldati.Se quel poco di laude, che alle uol te ſi acquiſtaua,togliendolo da i ſoldati,lo recaua= no al Capitano : perche non coſi il uitupero ? Se quello,morendo ualoroſamente i ſoldati con le ar= me in mano,fuggiua dall'eſſercito, per la ſua uiltà honore,e per la ſua dapoccagine premio riceueua: e di non eſſer uenuto in diſperatione del bene della Republica gli ueniuano reſe infinite gratie dal Se= nato. Ma i miſeri ſoldati,iquali benignamente com= partiuano al Capitano ogni loro ornamento,e tut=

to l'honore à lui riferiuano, ne rapportauano un tal beneficio, che per la donata laude uergogna, per la fortezza danno auanzauano: & ogni lor fatto degno s'aggiungeua alla gloria del Capitano. Quanto era migliore il costume serbato dal Senato Carthaginese. Questo, se alcuno lor Capitano imprudentemente reggeua il carico della guerra, ancora che il fine succedesse felice, lo faceua porre in croce; e il buono effetto recaua a gli Iddij; e il cattiuo gouerno alla loro trascuragine attribuiua. E nel uero è piu ragioneuole, che un solo patisca per molti, che molti per cagione d'un solo. Ma i Romani quantunque fossero usciti hoggimai fuor di sperāza di poter piu difender le cose loro, non dimeno, che'l tutto non andasse in roina, procedeua nō tāto dalle reliquie de i soldati, quanto de i Capitani: lequali reliquie andauano raccogliendo, accio che di molti capitani formassero piu esserciti, onde le forze Romane fossero diminuite, e quelle de Consoli si acrescessero. Certo sarebbe stato meglio, che lo essercito fosse stato unito, e tutto interamente uenuto a battaglia col suo nimico; ilquale trouandolo diuiso haueua piu facilità di superarlo: come prudentemente disse Lucio Martio. Ilquale dopo la morte de gli Scipioni in Ispagna, confortando i soldati con ardito animo, che douessero assalir gli alloggiamenti de gli Africani, si come, disse i nostri Capitani, per diuider le genti furono cagione della lor morte; cosi mentre che i ni-

mici sono diuisi e separati, poßiamo noi uincergli ageuolmente. Dimostrarono ancora i Romani hauer finalmente conosciuto cotale errore, quando con tutte le forze, che poterono hauere dalla città, si diedero a combatter Capoa. Al soccorso dellaquale prestamente corse Annibale: e mentre i suoi che erano dentro insieme con i cittadini la difendeuano arditamente, una squadra de Spagnuoli paßò con molto impeto per mezo de nimici: onde essendo per tutto mescolati gli Africani, entrò una falsa credenza ne i soldati de Romani, che fossero perduti gli alloggiamenti. Laquale accresceuano alcuni, che sapeuano il linguaggio Latino, con dire che i Consoli imponeuano, che poi che non era piu speranza di uincere, ciascuno prouedendo al suo scampo, si ricourasse a i uicini monti. Ma l'astutia non potè hauere effetto, come io stimo; per cagione, che sapeuano i soldati, come coloro, che per adietro erano fuggiti dalla battaglia per saluar se medesimi dalla morte, erano stati agramente puniti. Onde non prudenza de' Consoli, non grandezza di animo gli tenne, che non fuggissero; ma la tema di indubitato supplicio.

Annibale adunque non uolendo consumare indarno il tempo a Capoa, l'animo sopra modo auido d'eterna gloria indrizzò a Roma. Per lo acquisto dellaquale non solo poteua lasciar con somma laude Capoa, ma tutto il mondo; essendo ella tale, che diede poi cagione di dire ad Ouidio.

Gioue,

Gioue, mentre dal ciel riguarda in terra,
Non uede in tutto'l mondo altro che Roma.

Quantunque Annibale la facesse alquanto minore; percioche tale doueua essere stimata Carthagine; poi che ella, tutto che lontanissima fosse dalla Italia, haueua animo di acquistar Signoria sopra di lei. Nõ poteua Annibale a tẽpo niuno prender migliore ne piu utile cõsiglio. Gli piacque dũque per hauer Roma, lasciar che i Consoli hauessero Capoa. Ne però con lo andare a quella impresa, era di minore utile a Capoani, di quello che fosse lor prima. Percioche conueniua a i Consoli, che una di due cose facessero: cioè o lasciar del tutto l'assedio di Capoa: quando, come diceua Vibio Virio, insino alle Fere, benche piene di rabbia assaltino alcuno, se ueggiono un'altro andar uerso la tana, doue sono i loro piccioli figliuoli, subito abandonando la impresa, corrono in quella parte per difendergli. onde era ancora ragioneuole, che l'assedio di Roma, le mogli, i figliuoli, il pianto de quali quasi si sentiua a Capoa, i sacri Altari, i Fuochi, le ingiurie, che poteuano riceuere i Tempi de gli Iddij, e le sepolture de maggiori, mouessero i Cõsoli dalla città, che essi haueuano assediata. Ouero era mestiero, che l'un di loro si dipartisse: onde Capoa sarebbe uenuta a sentir meno la grauezza di quello assedio. Grande impresa era il uolere assediar quella città, laquale i piu potenti Re honorauano, laquale haueua distese le sue forze per tutto il mondo, laquale

finalmente i nimici temeuano, e gliamici e confede-
rati riueriuano. Ne fu mai altro tempo piu com-
modo da poter cio fare, non ne trahendo ancora la
rotta di Canne. Percioche alhora gli Africani non
haueuano conseguita l'amicitia di molti popoli, ne
ancora ottenuto il fauor di Capoa ricchissima città:
e uiueua Hierone, amicissimo a Romani. Onde An-
nibale mentre fosse stato intento all'assedio, era per
essere assaltato da tutte parti da infiniti popoli lo-
ro amici. E come che un Consolo fosse mancato, ri-
maneua l'altro. Appresso non erano cosi indebolite
le forze e il potere della città, che non ui fossero
rimasi molti, che le mura difendessero. Ne in si pic-
ciolo corso di anni poteua, a guisa che fanno le bia-
de, esser nato e cresciuto un si gran numero di sol-
dati, che doue tra lo spatio di cinque anni non si
trouaua appena alcuno, che fosse atto alle arme,
alhora ui si trouassero attissime molte legioni. Fra
pochi giorni erano stati tagliati a pezzi due esser-
citi, & uccisi nella Spagna i due Scipioni. In Sicilia
tutto era torbido & inquieto: & i Romani haue-
uano uolta ogni lor forza a combatter Capoa.
Onde non poteua ad Annibale uenire innanzi oc-
casione ne maggiore ne piu bella. Nel Senato era-
no diuerse openioni. Alcuni uoleuano, che ambe-
due i Consoli si richiamassero dall'assedio. Ilche fa-
ceua per Annibale, perche la città d'ogni assedio
fosse sgrauata: e questo era l'animo e l'intento suo.
Ma uinse il partito di Valerio Flacco; ilquale fu,

che non si douesse ne rimaner di seguitar l'incominciato assedio, ne lasciar la città uota di difese; conchiudendo, che l'un de Consoli si facesse uenire a Roma. Laqual cosa parimente non doueua esser graue ne molesta ad Annibale, poi che minor copia de soldati di quello, che egli pensaua, gli si sarebbe opposta, e minore ne sarebbe restata su'l terreno di Capoa, di quanto era mestiero per apportar tema a i cittadini, o per ridurla in poter de Romani. Ne fece questo senza saputa d'i Campani, ma prima che egli si partisse, diè loro auuiso, e gli rese certi non meno dell'effetto, che della cagione. L'improuisa sua uenuta haurebbe meßi i Romani a estrema disperatione, se Quinto Fuluio prestamente con lo essercito non ui accorreua. Ne però la presenza del Capitano pote far si, che spesso ogni picciolo sospetto, e le piu uolte falso, fra i tremanti cittadini non mouesse tumulto. Ma essendo l'uno e l'altro essercito per combattere, uenne tanta pioggia dal cielo, che ambedue furono astretti a ritirarsi. Ilche somigliantemente auuenne il seguente giorno: e ritornati a gliallogiamenti gli esserciti, la pioggia incontanente cessaua. Questo chiaramente dimostrò, che'l benigno Dio non uolle, che alhora quell' Imperio hauesse fine: e la uccisione che sarebbe seguita di tanti innocenti fanciulli, di tanti miseri uecchi, di tante honeste matrone, e di tante semplici uirginette, aperse il fonte della sua pietà, in guisa, che ella (quello, che non haurebbono potuto le ar-

me Romane) cōseruò la infelice città. Fece la medesima bontà Diuina, e non le cose raccontate da Liuio, che ancora Annibale lasciando la impresa tornò a dietro; nō ostante, che egli molto ben conoscesse, che hoggimai gli faceua mestiero di accelerar il fine della guerra, essendo albora molto diminuite le forze di Roma, per hauer mandato i Romani assai buon numero de gēti in aiuto delle cose di Spagna, mentre egli stesso era sotto le mura della città. E che era conueneuole far, che la temerità di alcuni, che haueuano comperato il terreno, doue egli teneua lo essercito, ritornasse in lor danno; e che esso non solamēte quello, ma tutti i lor beni acquistasse. Ma penso, che egli si dipartisse etiandio per un'altra cagione; laqual fu, che col mostrar di partirsi, rimouesse il Consolo dalla difesa; o forse per liberar dall'assedio Capoa, essendo d'indi leuato la metà delle forze, che la premeuano. Ma la cagione, che poi lo mosse a ridursi a Rhegio, mi credo io, che fosse la fama; laquale apportaua, uenir di Grecia parecchio numero di genti; lequali stimaua, che per ottener dalle città di mare non fosse loro uietato il passo di Italia; o che in quella da i Capitani de Romani non riceuessero alcun danno; douessero anco drizzar le arme in fauor di coloro, da quali desiderauano non essere offese. Senza che per qual cagione doueua ritenere un tal Capitano la città di Capoa? Egli le haueua lasciato dentro assai gagliarda difesa: e, se i cittadini, essendo cinti di mure

e di fossi, non si poteuano difender da Romani *nella città, in che era per apportargli profitto l'amici=tia de* Campani? Era *egli forse da antepor l'amici=tia de gli* Italiani, *che per tema si erano accostati a lui, a gli strani, che mai non haueua trouato nimici; e solamente mossi dalla sua fama benignamente per lui haueuano prese le arme; e di propria uolontà se gli erano offerti in qualunque impresa?* Anzi *non haueua tanto offeso* Annibale *la forza de ni=mici e de* Romani, *quanto fece* Capoa. Onde *non fu marauiglia, se parue; che ei consentisse alla roina di quella città, che fu poco meno che cagione della roina del suo essercito.* E *perche* Liuio *ua cercan=do d'indouinar, qual fosse la intentione di* Anniba=*le; io, si come ragioneuolmente tengo, che egli non prendesse mai deliberatione, ne consiglio temera=rio: cosi parmi di potere affermare, che egli uoleua, che la potenza de* Romani *a poco a poco si consu=masse, prima che esso ritornasse allo acquisto di* Roma; *nella quale sola non erano poste le spe=ranze, e le facultà loro.* Percio *che, quando fosse auuenuto, che presa la città, e il* Campidoglio, *essi ne fossero usciti salui; (ilche poteua ageuolissima=mente auuenire, quando, come s'è detto, essendoui accampato* Annibale, *i medesimi mãdarono le gen=ti, che doueuano andar nella* Spagna, *fuori per un'altra porta) haurebbono subito nella* Italia *ri=nouata un'altra* Roma: *e quindi con lo aiuto de gli amici popoli, e con quante forze oltre le proprie*

hauessero potuto hauer da gli strani, si sarebbono a lui opposti, assediandolo in lei. Prima *adunque desideraua egli distruggere i* Romani,*che prender* Roma.Onde *il suo pensiero era, che i* Consoli *sforzati dal disagio, imponessero tante grauezze al popolo* Romano,*che hoggimai tutte le sue sustanze uenissero meno.* Ilche *per tutta* Italia *auueniua.* Perciοche *i* Romani *disfaceuano le uille, saccheggiauano le città, e le dauano in preda a i soldati: quello, che non faceua, ne haurebbe fatto* Annibale. Ora *auuegna che* Annibale *dimostrasse di starsi quieto, in modo, che pareua che egli non accennasse di mouersi a impresa alcuna; sempre in tutti i luoghi, doue era bisogno, a tempo si ritrouaua: come fece alla città di* Herdone,*oue hebbe felicißima uittoria.* Quiui *affrontò* Gneo Fuluio Consolo:*ilquale, come dice* Liuio,*era uguale ad* Annibale *d'animo, ma disugual di prudenza e di ualore.* Ma *è oltre modo pazzo colui, che a grandi imprese si pone, essendo solamente ricco d'audacia e pouero di forze; ne puo senon capitar male chiunque l'uno e l'altro non misura egualmente.* E *per certo lodeuole lo accingersi a cose faticose e nobili: ma questo non è da tutti.* E *se bene si loda la uolontà, il fatto è degno di biasimo: e tanto piu, quanto noi steßi ce lo acquistiamo.* Ne *si puo far opra degna di honore, se prima che si cominci, non si riguarda il fine: dal quale si dee prender tutto il giudicio.* Finalmente *è cosa da sciocco porsi sopra le spalle un pe=*

so, sotto'l quale s'habbia a cadere. E di cio ne fu testimonio la morte di Fuluio insieme con dodici Tribuni de soldati. Fu testimonio il sangue sparso de Romani, e uersato in tanta copia, che non altrimenti accrebbero i fiumi, di quello che fanno per neui e per pioggie. Testimonio la uergognosa fuggita di alcuni, che piu la uita, che l'honore apprezzauano. Onde non senza cagione diceua Fabio, come si disse di sopra, che non fu mai da uerun Capitan Romano commesso alcun fallo, senza grandissimo danno della Republica: percioche Annibale non teneua mai gliocchi chiusi. E uoglio credere, che se egli hauesse combattuto con Marcello prima, che uenuto fosse al fatto d'arme con Fuluio, senza dubbio ne haurebbe apportato la uittoria. Somigliantemente la cagione, onde egli ne andò in Puglia, fu perche molto ben conosceua, come e quando era da appresentar la giornata; ne uoleua, che da Romani gli fosse posta necessità alcuna di combattere. Oltre a cio molte città erano per ribellare a Romani. Lequali, quando esso fosse stato in qualche affronto perditore; essendo sempre dubbioso & incerto il fine della battaglia; si sarebbono piegate al uincitore. Le cui piaghe conosceuano i Romani, uedeuano le loro calamità, & i lamenti intendeuano. Dimandauano esse danari e genti: onde non ui essendo altro danaro, tolsero il thesoro, che nel piu riposto Erario si serbaua nelle ultime necessità e bisogni della Republica. Vi

mancauano soldati, essendo che appena Roma poteua resistere all'arme d'Annibale. Laquale come che per la uenuta di Asdrubale fosse molto turbata, non però fu consolata da Marcello. Che hauendo assaltato Annibale occupato nel far de gliallogiamenti, doue esso doueua uincerlo, non pote apena sostener le sue forze. Onde è da credere, che egli fosse primo a ritirar la battaglia, quando che Annibale al combattere sempre giudicò uile la notte. E di cio ne puo far piena fede lo istesso Marcello: ilquale uedendo che Annibale dimostraua douer partirsi di notte, non hebbe ardir di seguitarlo, senon fatto il nuouo giorno. Ma come si partì egli nella notte, se prima, che sopraueniss ero le tenebre, haueua fortificati gliallogiamenti di quanto faceua bisogno? E pure intorno a cio ui richiedeua qualche spatio. Dirà alcuno, qual lode dee apportar colui, che senza che'l nimico fosse superiore, lo lasciò partēdosi? Qualche poca certamēte per la conditione del tempo. Ma grandissima poi: che'l di seguente, come Marcello nel primo apparir della luce uide il nimico, assaltandolo, quantunque le genti di Annibale fossero stanche dalla faticha; e nell'improuiso assalto, non hauendo appena facultà di riguardar d'intorno: esso gagliardamente lo ruppe, & uccidendo i piu ualenti soldati; i uili, iquali si fidauano molto piu nella prestezza de piedi, che nelle mani, parte storditi da uergogna, e parte da paura, ciascun disperso e confusamente

fuggendo, fece tornare a gli alloggiamenti. Dipoi non ui si tenendo eßi dĕtro molto sicuri, gli astrinse ad abandonargli. Fu tanto lo sdegno, che prese Marcello, che era uicino ad impazzire: e non potendo fare altro, lo faceua sentire a suoi. Di che hauendo contezza Annibale, ueggio, disse, che io ho da fare con un nimico di qualità, che ne la buona ne la rea fortuna non puo sostenere. Mancaua a questo gran Capitano la fortezza, senza laquale le altre uirtù non possono hauer luce; e maßimamente in un gouernatore di esserciti; ilquale cosi in dolersi de gliauuenimenti tristi, come in rallegrarsi de buoni, dee sempre tener nell'animo il freno della modestia, seguitando quel buono ammaestramento d'Horatio,

Ricordati serbar ne i casi auuersi
Di souerchio dolor la mente sgombra;
E ne felici hauer temprata gioia:

Dapoi soggiunse: se uince, fieramente perseguita i uinti. Per certo auuiene, che la fortuna si fattamente ci adombra gliocchi, che senza che noi consideriamo, lei essere instabile, ci diamo falsamĕte a credere, che ella sempre si debba mostrare amica a nostri desiderij. Disse finalmente: se è uinto, rinoua co' uinti la battaglia. Era comporteuole, che'l uincitore non temesse i uinti; ma insuportabile fuor di modo, che'l uinto essendogli tolto, onde sperare, tuttauia empiesse l'animo di speranza uana; et hauendo perduta parte dell'essercito, procurasse an-

cora di perderne il rimanēte. Ilche, se la pietà di sopra non hauesse uietato, che per temerità d'un solo douessero perir molti, alhora auueniua. ma fu egli di uero piu auuenturato, che prudente. Credeua forse Marcello di esser piu possente con la metà dell'essercito, di quello che era stato cō tutto? Mal credeua, se cio credeua. Volle la fortuna di quella guerra, che Annibale rimanesse contento della occisione, che fatta haueua; e non dimeno tanti o poco meno ne furono uccisi, quāti poco dianzi nella passata battaglia: e tanti feriti, che impedirono l'andata di Marcello. Ma Annibale, non sentendo quasi punto d'incommodo, non però impatiente, come egli, nelle auersità, prestamente e con molta prontezza mosse lo essercito.

Hoggimai Marcello era diuenuto tanto feroce, che se uguale ad Annibale, anzi pure un'altro Annibale riputaua: e la dignità del Consolato niente la sua alterezza diminuiua. Onde quello, che a lui recaua molestia, Annibale riceuette in suo utile. E certo a i Romani nocquero i loro stessi beni. Ora hauendo Annibale, che non meno i fatti de nimici, che i suoi propri, conosceua, tolta d'improuiso buona quantità di soldati, che da Taranto se n'andauano nel terreno de Locresi, e tagliatigli a pezzi; doueua per questo essempio Marcello in mandar gēte altroue, o in far uenire a lui esser diuenuto piu cauto, che da prima non era stato; e non addur la sua persona e quella

del Collega in pericolo scioccamente. Era egli ufficio di prudēte e bene ammaestrato Capitano, il trasferirsi con pochi (e questi per lo piu Capi) insieme con l'altro Consolo, in luoghi sospetti: essendo da uicino i nimici, iquali nell'astutia di trouare e comporre insidie non haueuano paragone? Ma gia assai il buon Marcello haueua giouato alla Republica Romana; ne comportauano glianni della sua età, che di Capitano diuenisse soldato, et essendo Consolo prendesse ufficio di fante. Certo mi duole, che per punitione della sua imprudenza, egli ne hauesse la morte; senon che ella, come amica del suo honore, uedendo che esso dopo i sessanta anni incominciaua impazzire, con leuarlo di uita uolle rimouerlo dal poter piu errare. Bene è da dolersi, che la sua morte non fu sola, ma insieme con lei quella di tutti (o poco meno) glialtri che egli condusse. seco giacque Aulo Manlio, fu morto Marco Aulio; fuggî il giouenetto Marcello; ilquale ne primi ammaestramenti della guerra, apparò con la fuga a procacciare il suo scampo. Fuggî il Collegga per potersi gloriar del suo ualore e della sua forza; e fuggendo, uolgeua per tutto gliocchi per uedere, se i littori lo seguiuano. Ma egli si trattenеua non sapendo che quegli o erano morti, o fatti prigioni. Annibale occupato, che hebbe il colle, fece sepellire il corpo di Marcello. E si pensò di poter per uia dell'anello del Consolo ridur nelle ue mani Salapia: ma la cosa non hebbe effetto. On-

de (che meglio e piu utile era) cacciatone insieme con Cincio i nimici, liberò la città di assedio. Cosi diuerse erano le considerationi di Annibale: e doue lo chiamaua il tempo, prestamente ui si trouaua, prendendo cura non meno de suoi, che de gliamici. Crispino fu ferito, & usci di uita. Cosi due Consoli haueuano lasciata la Italia ad Annibale senza Capitano. Ma due Capitani per la uenuta di Asdrubale le soprastauano. E in luogo di Marcello, e di Quincio erano stati fatti Claudio Nerone, ferocissimo huomo, e Marco Liuio; ilquale di cio, come egli diceua, prese grandissima contentezza, per la speranza della morte di molti cittadini. Ecco nobiltà e candidezza di animo, uoler con danno della Republica uendicarsi delle ingiurie de priuati. Ecco se i Romani erano abondeuoli di senno nel commetter se medesimi ad uno, che quelle parole haueua dette; e che piu nimico si rendeua a i suoi, che a i nimici. Nõ dimeno la fortuna uolle dimostrarsi fauoreuole al desiderio di costui: percioche parecchi cittadini furono uccisi, ma però cõ grãdissima uccisiõ de nimici: insieme cõ iquali il lor capitano Asdrubale gagliardamente combattendo, ne meno ualente soldato, che nobile Capitano, ui restò morto. Ma la fortuna riserbaua il suo fauore a Carthaginesi in cosa di maggior momento: si come quella, che alcuna uolta di poca perdita gli offendeua, per poi cõ memorabile uittoria loro far che i Romani uersassero doppio sangue. Ne men forte era Annibale

*in sostenere i contrari auuenimenti, che in acqui=
star gloria di temperatezza ne i secondi. Pareua i
Romani di hauer fatto guadagno d'un bello hono=
re, se alle uolte opprimeuano alquanti Carthagi=
nesi, che disordinati e dispersi trouauano. Ma An=
nibale distrusse i loro esserciti, quando erano ordi=
natißimi; e con tutti i soldati combattendo, i lor Ca=
pitani; e i piu degni e principali huomini, uccise.
Non sapranno i Romani dimostrarmi di hauer nel
combattere spenti di uita altri Carthaginesi di grã
nome, fuor che Asdrubale, e due, o tre altri. Et io
allo'ncontro nominerò loro Flaminio, Paolo Emi=
lio, Gracco, Posthumio, Albino, Marco Marcello,
Tito Quintio Crispino, Gaio Fuluio, e i due Scipio=
ni: de quali alcuni si credettero, e fecero professione
di esser pari ad Annibale. Et a chi nõ parrà mara=
uiglia, che dopo la morte di tanti Annibali un solo
e uero Annibale fosse rimaso? Ma quegli erano o
suoi discepoli, o suoi imitatori; quantunque e gliuni
e glialtri non buoni. Poteuano adunque ragione=
uolmente gli Africani riposarsi alquãto nell'Abru=
zi, gia compiendosi il quartodecimo anno, che di=
morauano nella Italia. Senza che eßi cio fecero,
perche i Romani piu le loro arme non temendo, in
guisa che se del tutto fosse leuata la guerra, se ne
stessero a bada. La intentione de quali incominciа=
ua a trouare effetto, hauendo eßi lasciato l'essercito
senza Capitano. E picciol danno fu a Carthaginesi
la perdita di Asdrubale, quando in un subito altri*

Asdrubale,o non minor Capitano di lui,erano a pparsi,e si trouauano presenti. Doue quando fosse stato ucciso Annibale, non cosi tosto era per uenire alcuno,che si formidabile e di tanto spauento a Romani potesse essere. Costui doueuano essi cacciar d'Italia:in costui si mãteneua la guerra de Carthaginesi:da costui degna gloria si poteua acquistare.

Egli in questo mezo da un canto della Italia sicuro si staua a riguardare i mutamenti e le discordie,che erano nella Sicilia,e nella Spagna, prendendo dalle occasioni prudentissimi consigli di offender,come spesso haueua fatto,lo Imperio de Romani, riputando essi di poco momento che'l nimico si fosse rinchiuso nelle estremità della Italia. Ne pure teneuano la Francia,ne haueuano del tutto soggiogata la Spagna , essendo a gli Africani aperta ogni strada da potere a ogni lor uoglia andarui. Anzi non poteuano i Romani ne di Spagna, ne di Sicilia,ne di Italia dopo tante uittorie,ritrar tanta copia di frumento, che per lo essercito bastasse. Et Annibale miracolosamente,contento del poco terreno dell'Abruzi (ilquale non piu si estendeua di quello,che conteneua il suo essercito) si uiueua con i suoi soldati: e talmẽte si uiueua,che mai ne fuggite ne tumulti tra quelli non s'udirono. Ma nelle seditioni,che ne soldati di Scipione nella Spagna auuennero,non minor numero dal medesimo ne furono fatti morire,di quegli che perirono nelle pugne con Magone & Asdrubale. Ma piu pericolosa è

l'acqua, che stagna, ne si muoue, senon per uento; di quell'altra, che impetuosamente discorrendo, col suo strepito spauenta coloro, che contezza non ne hanno. Quando fia tempo, prenderanno gli Africani le arme: e si uedrà, che ne la loro uirtù per fatica diminuita, ne il lor uigore per ocio sarà diuenuto languido: anzi il riposo ne gli renderà piu gagliardi. E non si dee dire che dorma chi cessa dall'operare. Non constrinse Annibale per soccorrere i Locresi a partirsi di Spagna Scipione? Non lo tardò egli dalla impresa di Carthagine? Non morirono piu Romani nel tumulto, che essi destarono, uolgendo tra se le arme, di quegli, che perdette Annibale nella oppugnation di essi Locresi? Qui, se io uolessi dimostrar le sceleratezze, la lussuria, e l'auaritia loro, sarei astretto a ridurre insieme tutte le opre crudeli, che da crudelissimi nimici si possono fare per tutto il mondo. E certo non tanto s'affaticauano i Romani di uincere i Carthaginesi con le forze, quanto con i uitij: ilche fu loro piu ageuole di gran lunga; & in questi senza dubbio la uittoria ottennero. Procurauano di far portare a Roma il simolacro di questa Dea da lontanissime parti: & intanto offendeuano quella, che era alla Italia uicina, per accenderla in tal guisa a rimanersi appresso huomini di cotãta empietà. Forse, che essi col tenerla prigiona pensauano d'arricchirsi non altrimenti, che de i thesori di Proserpina. Ma che faceua intanto Annibale? Puo egli essere, che mai con Romani non

s'affrōtasse? Anzi fece conoscere a Publio Sempronio Consolo, che esso non gli era uguale. A cui se il Vece Consolo Licinio non porgeua soccorso, haurebbe accresciuto il numero de glialtri, che perirono auanti nelle battaglie.

Ma in quello, che Annibale incominciaua a rinouar la guerra con Romani, uennero Ambasciatori di Carthagine, che lui a difesa della patria richiamauano. Nō gia, perche il ualore d'i Capitani, che a cōbatter quella città andarono, fosse tale, che Annibale d'Italia si douesse partire, ma perche troppo era il numero de soldati. & i Carthaginesi un'altro Annibale non haueuano, che combattesse appresso le mura della lor città, come egli faceua nella Italia. Ma doueuano essi col medesimo animo aiutare e sostentar le cose di Annibale, col quale egli haueua per loro preso guerra cōtra il piu potente Imperio di tutto il Mōdo. Onde egli hauendo inteso la richiesta de gli Ambasciatori, meriteuolmente si dolse dell'ingratitudine della patria con queste parole. Hora discopertamente comandano il mio ritorno i medesimi, che gia gran tempo col uietar che mi si mandassero soldati e danari, di nascoso cercauano di ritrarmi dalla impresa. O inuidia, che fra priuati cittadini si spesso adopri i tuoi acuti stimoli. Odiaua Annibale i Romani per cagione di se stesso, o per utile di Carthaginesi? Certo di Carthaginesi. Di qual popolo era lo essercito, che egli seco haueua? Di Carthaginesi? Che gliele haueua

dato

dato? i Carthaginesi. Ma ueggiamo, quante uolte dopo innumerabili battaglie, nelle quali era stato quasi sempre uincitore, gli fu mandato da suoi cittadini soccorso di quantità alcuna. Veggiamo, come lui in cosi lunga guerra indebolito procacciarono di ristorare. Certo una sola uolta o non mai. Non è adunque da marauigliare, se esso nel fine non era cosi pronto, ne cosi spesso conduceua fuori de gliallogiamenti i suoi soldati a combattere, come faceua da prima. Percioche egli uoleua conseruar se medesimo & i suoi a difesa della patria: le cui mura percoteuano assai piu gli Arieti d'i suoi discordi cittadini, che quelli de Romani. Da onde degnamente aggiunse nel fine del suo lamento. Vinto sei adunque Annibale non dal popolo di Roma; delquale tanti ne hai uccisi, e tanti riuolti in fuga; ma dalla inuidia e dalle calunnie del Senato di Carthagine. Ne di questo mio uergognoso ritorno tanta gioia e per hauerne Scipione, quanta ne haura Annone: ilquale non potẽdo danneggiar la mia casa per altra maniera, l'ha uoluto distrugger con la roina di Carthagine. Gloriosa uendetta è quella di colui, che per cagione di chi egli odia, affonda il nauilio, doue egli nauiga. Ma non si uantino i Romani di hauer cacciato d'Italia Annibale: che cio non per alcuna ragione, ne per arme, ne per uirtù di tanti Capitani hanno potuto fare; ma perche egli fu astretto da coloro, a iquali doueua obedire, a

tornar nella patria. E quello che a Carthaginesi di biasimo, ad Annibale fu di honore. Non era seruato l'ordine, che naturalmente si ricerca, che chi era andato a combatter le altrui città, tornasse ultimamente a difender la sua patria. Ne per altro rimase Scipione di opporsi ad Annibale nella Italia, che per tema del suo ualore. Che se cio hauesse fatto, perauentura non haurebbe hauuto le uittorie, che esso hebbe; ne meno tinte le sue arme nel sangue Carthaginese. Procurraua egli, che col mezo del tempo; ouero piu tosto con la morte di altri Capitani, che con la propria, o con quella de suoi, s'indebolissero le forze di Annibale. Ma uolle l'immortale Iddio, e la fortuna della patria, che alla fine colui, che Scipione fuggiua per tanto terreno e per tanto mare, si trouasse a fronte. Percioche de gli altri Capitani, de iquali la maggior parte erano stati uccisi, tra quelli che restauano, non u'era alcuno, che solo al suo nome non si sbigottisse. E nell'essercito Carthaginese ancora si trouauano di quegli, iquali con lor propria mano haueuano amazzati i Consoli, e i Capitani Romani. E medesimamente u'erano molti, che haueuano ottenute gloriose corone di esser primi saliti sopra i ripari e sopra le mura della città loro, dentro arditamente discorrendo. Ne haueuano tante insegne i Maestrati del popolo Romano, quanti huomini presi nella occisione de lor Capitani, Annibale poteua dimostrare.

E nella sua partita come che in ogni parte si trouassero gli esserciti de Romani; non però u'hebbe alcuno, che lo tardasse. In modo, che egli non poteua passar nell'Africa con maggior prestezza, di quello, ch'ei fece, quando tutte le cose fossero state tranquille. Ilche auueniua, perche non era alcuno, che non prendesse contentezza, che così gran peso si hauesse a trasferire altroue. Onde essendo tutta la speranza de Carthaginesi posta in un solo Annibale, e tutta quella Republica appoggiata sopra le sue spalle, niuno spauento poteua hauer la città, per trouarsi assediata dalle arme Romane. E se ue ne haueua alcuno; altretanto ue n'era nell'animo de Romani. Pareua loro, che per hauere il Carthaginese mutato luoco, non fosse mutato il pericolo; e stimauano, che quanto uiueua Annibale, tanto douesse hauer uita l'imperio de Carthaginesi: & in lui tutta la colpa della guerra recauano. Et assai era manifesto, che egli solo haueua preso ardire di porsi a impresa, che i piu fioriti Imperij non haurebbono hauuto animo di pensare. Ma non poteua gia di se affermar Scipione, che parimente la grandezza Romana fosse per cadere con la sua morte.

Concede Liuio, questi due Capitani non solamente essere stati i maggior Capitani, che fossero alla loro età, ma pari a tutti i Re o capitani di ciascuna natione, che si trouassero per adietro. Nõ uolle Liuio anteporli a tutti, per non diminuir

punto l'honore della patria. Pur mise ancora Annibale nel medesimo grado di perfettione, nelquale haueua messo Scipione. Dubitò parimente nel nominare ambedue, da qual di essi doueua prima incominciare. Non dimeno ci ha dimostrato assai chiaramente, che si come diede il primo parlamento ad Annibale con Scipione: così gli haurebbe dato medesimamente il primo luogo nelle laudi, senon hauesse hauuto rispetto a i suoi, se però non istimano alcuno che si debba prendere il giudicio dall'ultima battaglia, nella quale Annibale fu uinto da Scipione: & intanto quelle, che auuennero a Trebia, a Canne, & a Trasimeno uogliono trapassar con silentio. Egli è uero, che quantunque alle battaglie, che uinse Annibale, non si accosta à gran pezza niuna di quelle, che uinsero Romani, elle però non furono così necessarie. Ma se uorrà il giouanetto Scipione attribuire a se tutta la gloria della guerra, io gli porrò innanzi quasi innumerabili Capitani; e fra quelli il padre e il Zio.

Quindi esclamerà Fabio, che egli fu quello, che impedì ad Annibale il uincere, accio che poi da coloro, le cui forze alhora erano uigorose e fresche, potesse esser uinto. E se tutti quegli, che in essa guerra giouarono la Republica, uorranno hauer la lor parte della gloria, molto poca sarà quella, che resterà a Scipione. Ouero, se ella sarà così grande, che diuisa in mille parti, ancora serbi honesta grandezza, da questo ciascuno potrà fra

se stesso istimare, quanto fu la grandezza di Annibale. Ma se io uolessi comparar con Annibale ciascun Capitano de Romani, io mi fo a credere, che tutti stimarebbono, che io motteggiassi; quando posti insieme, appena gli sarebbono stati uguali. Vegganſi le uittorie di Scipione. Vinse Siface, ilquale haurebbe altresì uinto ogni minimo Capitano. Perciochè egli fu Re di alcuni Barbari auezzi ad ogni altra cosa, fuor che alle arme. e il suo suocero Asdrubale era piu atto al fuggire, che al cõbattere. Nè si dee tenere a molta prodezza, l'hauer rotto esserciti fatti in un subito, e non d'altro che di rozi contadini e male armati: trouate le genti sprouiste; e guadagnata la uittoria non per mezo di fortezza ma per uia di latrocini. Se il medesimo alcuno uolesse dire di Annibale; risponderà in contrario la Italia; e no'l comporteranno i Romani. E chi ardirà di affermar, che Annibale in quella ultima battaglia fosse uinto per suo difetto? Gli mancò forse industria in ordinar lo essercito: quando per cõfessìon di Scipione, e di tutti coloro, che hebbero contezza dell'arte della guerra, acquistò lode di hauerlo diuisato cõ tutta quell'arte, che si puo diuisare uno essercito? Gli mancò forse animo: essendo che per due, che ueniuano uccisi de suoi soldati, un Romano sempre ui cadeua? Ma che bisogna, che io m'affatichi? Piacque a Dio, che egli perdesse. E gli mancò solamente la fortuna: laquale hauendo molto potere (serbando sem-

pre intero il uolere e la prouidenza di Dio) *nelle altre cose humane, l'ha molto piu nella guerra: & è sempre inuidiosa a gli huomini di ualore.* Niuna *cosa qua giu è perpetua: ma tutto dopo uarij e diuersi mutamenti corre al suo fine.* E, *se ben l'huomo disegna, s'affatica, suda, e pone ogni diligenza nelle sue operationi, gliauuenimenti succedono, come è il uoler di colui, che è signore dell'uniuerso.* Onde *santamente si legge appresso* Orfeo, Dio *esser padre, origine, e fine di tutte le cose.* Onde *è bella e diuina uirtù, serbar sempre l'animo inuitto alle percosse del cielo, supportando con pacienza tutto quello, che uien di la su.* Questo *fece* Annibale; *e tolerò meglio il colpo della nimica fortuna, che non fecero i* Carthaginesi. Vinta *fu la patria, ma non il suo animo.*

Ora *tale fu la sorte di* Annibale; *ilquale si puo dire, che nacque nel padiglione del padre; fu alleuato fra le arme: picciolo fanciullo soldato:* Capitano *non essendo ancora appena uscito di pueritia: ilquale finalmente diuenne uecchio nelle uittorie; e lasciò piena la* Spagna, *la* Francia, *e la* Italia *di grandi e marauigliose prodezze.* Essendo *adunque rotte le forze de* Carthaginesi; *(iquali non meno si trouò nimici di quello, che glierano essi nimici) ricorse a i* Re *stranieri; e quelli solleuò in modo contra* Romani, *che appariua, la guerra non esser finita, ma piu tosto portata altroue.* Ma *uedendo al fine cadersi di mano ogni speranza, e*

che la fede uerso di lui per ogni paese era morta: nõ essendo punto abbassata l'altezza del suo cuore, l'animo, che haueua contra Romani, riuolse da sezzo contra di lui: e preso il ueleno, che egli portaua dentro l'anello, se medesimo uccise. Questa maniera di morte appresso gliantichi era molto lodeuole, e segno d'insuperabile fortezza. La onde Annibale, accioche il fine non oscurasse la gloria della passata uita, lei per la migliore elesse. Vsolla non solamente le nationi Barbare, ma molti Romani di cotal morte sommamente si gloriarono. E se quel gran Catone uolle piu tosto darsi di sua mano la morte, che uenir nella podestà di Cesare; non doueua temere la lor Tirannide un' huomo strano, e perpetuo nimico di Romani? Poteua Catone hauer certissima speranza di trouar perdono, ma questi non d'altro, che di morte poteua temere. Era molto ageuole a Catone mouere a compassione un solo Prencipe, e'l piu pietoso, che fosse mai: ilquale tra le molte uirtù, di cui era pieno, ne possedeua una, carissima sopra tutte all'immortale Iddio. Questa era il donare e conseruar la uita a ciascuno; di maniera che mentre io discorro col pensiero per dentro i fatti di Cesare, non trouo altro che misericordia, mansuetudine, e bontà incomparabile. Ma all'incontro tutti gli occhi de' Romani erano intenti nella persona di Annibale; tutti glianimi accesi contra di lui, tutte le mani, ne solamente d'i nimici, ma de i cit-

tadini della sua patria. Voleuano in lui solo ristorarsi di tante riceuute calamità, di tanti danni, delle morti di tanti cittadini & amici: in guisa, che il suo corpo non sarebbe stato bastante a riceuer le pene, che glierano desiderate da ciascaduno. Esso adunque alla gloriosa sua uita accompagnò una gloriosa morte. Da questo si conosce, quanto picciole sono le humane forze, e quanto uerissimo sia quel detto

Auanti il di de l'ultima partita
Huom beato chiamar non si conuiene.

Ne si trouò mai alcuno d'i beni della fortuna così abondeuole, ne tanto ripieno di contentezza; che non sentisse a qualche tempo d'i cordogli e delle infelicità. Con quanta crudeltà Ciro Re de Persi dopo lo hauer uinto Astiage, e fatto prigione Creso, fu da Tomiri superato e tolto di uita? E chi haurebbe mai creduto, che Crasso peruenisse nel fine a quella estrema pouertà e miseria, in che dolorosamente hebbe a cadere? La uita dell'huomo oltre, che è circoscritta da breuissimi termini, a iquali molti non peruēgono, è ripiena di uarij mali. Ne altro fa, che ci scordiamo della nostra conditione, che l'ambitione, amarissimo ueleno delle uirtù. Onde auuiene, che molti uolgono sottosopra i Regni, turbano le prouincie, & empiono di sangue il mondo; come che non conoscano d'esser mortali. Viene la morte al suo tempo: e fa che colui, delquale tremauano le genti, al fine uile e

negletto diuiene cibo d'i uermi: e doue non basta=ua al suo animo tutta la terra, albora gliè di so=uerchio otto piedi di terreno. Cosi una brieue bora estingue le grandezze e le superbie di molti anni.

Credo che da questo mio breue discorso si pos=sa assai chiaro uedere, Annibale essere stato quel=lo, che io proposi nel principio del mio parlare; cioè il maggiore Capitano, che hauessero tutti i secoli: quantunque nel toccar le sue laudi io hab=bia imitato quel dipintore, che in un poco di carta ristringe tutto il mondo.

IL FINE.

SONETTO DEL DOLCE
A M. CARLO. T.

Carlo, ſe morte ha le due luci ſpente,
Onde u'arſe piu di fiamma d'Amore;
E manca in uoi quel natural uigore,
Che fu, mentre fioria, caldo e poſſente:
A che la rimembranza, che ſouente
Vi raccende nel cor l'antico ardore;
E le notti felici, e i giorni, e l'hore
Del paſſato gioir ui torna a mente?
Raddoppia col deſio pena e tormento,
Scemando adhor adhor l'uſata forza
L'età, che rende il crin pallido argento.
Onde, ſe homai ragion lui non ammorza,
Temo ſia poca polue in un momento
Queſta gia per molt'anni arida ſcorza.

REGISTRO

A B C D E F G H I

Tutti sono Quaterni.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI
E FRATELLI.
M D LI.


SEMPER
G G
F



